

MARTEDÌ  
25  
MAGGIO  
1976

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

## Il braccio e la mente: Sogno resta in galera, Agnelli, ancora libero, è candidato DC

### In quattro anni quattro tentativi golpisti contro la democrazia e la forza operaia

L'ultimo fu propiziato dalla strage dell'Italicus, eseguita dai poliziotti della cellula nera di Firenze. Il memoriale del cospiratore Lercari conferma quanto sostenne Lotta Continua: il gen. Lucentini era nello « stato maggiore » golpista; il gen. Ciglieri fu assassinato

ROMA, 24 — I golpisti Edgardo Sogno e Luigi Cavallo resteranno in carcere. La decisione di confermare il provvedimento preso a Torino da Violante, è venuta stamattina dal giudice Fiore. Con la stessa decisione il giudice istruttore ha incriminato formalmente per complicità nella trama golpista il ministro della difesa Rinaldo Ossola, il generale Ugo Ricci, Andrea Borghese, Salvatore Drago, Salvatore Pacorella, Lorenzo Pinto, Maria Antonietta Nicastro, Vincenzo Pagnozzi e infine l'ex braccio destro di Borghese e uomo del SID Remo Orlandini. I personaggi incriminati rappresentano soltanto alcuni dei molti anelli di congiunzione tra la « massa di manovra » del golpe e le centrali che hanno retto i fili, in primo luogo il grande padronato, i comandi NATO e i suoi apparati-ombra, i servizi segreti di Miceli, Mattioli, Marzollo, D'Amato, le gerarchie degli stati maggiori e dei più alti comandi operativi, settori della burocrazia ed esponenti politici democristiani. Le manovre che si erano concentrate nei giorni scorsi per scacciare Sogno e scagionare gli altri cospiratori prezzolati dalla Fiat non sono passate.

La linea che in questo momento prevale (tenere temporaneamente aperto il processo ma senza risalire alle vere centrali) è ancora frutto del gioco di ricatti e ritorsioni che si è accentuato con la campagna elettorale e di cui è stato un elemento clamoroso la candidatura di Umberto Agnelli nella DC. Il lavoro svolto da Violante ora avvocato dall'ufficio istruttore romano (che si conferma come l'idrovara di tutte le inchieste sulle « devianti »), è imponente. Nelle 5.000 pagine della istruttoria non ci sono più soltanto i servizi segreti « devianti » e la componente dichiaratamente fascista dell'eversione nazionale, ma la vera spina dorsale del golpismo, cioè ap-

### A Milano si lavora... per la rivoluzione



Nell'interno il primo degli inserti locali sulle elezioni Venerdì sarà la volta di Torino

### Il PSI cerca voti, ma il suo programma assomiglia troppo a quello del PCI

ROMA, 25 — Il PSI ha presentato il suo programma elettorale. Non contiene certo sostanziali novità: è l'elenco dei temi e delle proposte che i socialisti vanno ripetendo da tempo. Quello che più colpisce è il tono dimesso con cui viene affrontato il problema del governo. Si legge nel documento: « Il PSI chiede un radicale mutamento di direzione politica e ripropone per l'immediato la formazione di un governo che... associ tutte le forze democratiche costituzionali disponibili, per fronteggiare la situazione di emergenza... Questo pone il problema della assunzione diretta di responsabilità da parte dei comunisti, a cui il PSI... è favorevole ». Tanto basta, salvo l'affermazione possibilista: « soluzioni diverse... saranno prese in esame solo se esse implicheranno una profonda svolta politica per il paese ». Per il partito che della fine del centro sinistra, della fine dell'egemonia democristiana, dell'« alternativa socialista » ha fatto la bandiera del proprio congresso, e che nel corso della crisi che ha preceduto queste elezioni ha lanciato la proposta del « governo di emergenza aperto a tutti i partiti de-

mocratici », le poche frasi, che abbiamo citato, in apertura del programma elettorale sono ben misera cosa. Un motivo c'è: il PCI ha impostato la propria campagna elettorale sulla parola d'ordine di un « governo di unità nazionale to-

gliendo al PSI il tema centrale con cui contava di caratterizzarsi in queste elezioni. E' un elemento questo, fondamentale per misurare l'inadeguatezza revisionista nell'area socialdemocratica e il progressivo restringimento di uno spa-

zio autonomo per il PSI. Ma anche ogni successivo punto del programma elettorale non fa che constatare tale inadeguatezza revisionista. Così un malinconico capitoletto sul « ruolo insostituibile del PSI nell'area » (Continua a pag. 8)

### “AI SOPRAVVISSUTI NESSUNO PUÒ IMPORRE DI TACERE!”

Con questa parola d'ordine gli abitanti di Gemona del Friuli hanno respinto un vergognoso divieto del questore di Udine a tenere un'assemblea popolare, hanno imposto la loro volontà, rompendo nel suo centro lo stato d'assedio imposto dal prefetto, hanno approvato mozioni e richieste precise. A più di 15 giorni dal terremoto, lo stato non è riuscito a espropriare il popolo friulano della sua capacità di decidere, a più di 15 giorni dal terremoto è il potere popolare che si afferma. Certo, nessuna illusione può esserci, la battaglia sarà lunga. Certo, nessuno può pensare che lo stato d'assedio, le intimidazioni, i soprusi verso le popolazioni, così come i fogli di via contro i volontari, non lascino il segno, accompagnati come sono da una canea di stampa qualunquistica e democristiana contro « la politica ». E' una campagna vergognosamente organizzata da chi vuole continuare la propria lurida politica, la politica che ha portato al Vajont, al Belice; la politica di chi vuole che nulla cambi, e promette — come è successo a Vedronza — anche insediamenti industriali purché non si vada a sinistra il 20 giugno, o di chi usa anche il terremoto per mettere il bavaglio alla denuncia contro il malgoverno democristiano, giungendo ad accordi inaccettabili sulla sospensione della campagna elettorale fino al 30 maggio. E' una campagna che può in qualche misura sperare di fare presa, in una popolazione che ha una giusta e sacrosanta sfiducia nello stato e nel gioco tradizionale dei partiti all'interno della democrazia borghese. E' una campagna che può essere battuta solo sviluppando l'iniziativa e la decisione di popolo, estendendola e coordinandola; sviluppando anche — contro la militarizzazione — il legame fra il popolo e i proletari in divisa (nello stesso giorno dell'assemblea di Gemona, un'assemblea regionale di soldati democratici si teneva a Udine, esprimendo — sia pure in forma ancora insufficiente — la garanzia migliore contro i piani di militarizzazione del Friuli).

stione di democrazia, la questione vitale delle abitazioni e delle condizioni sociali di vita, la questione decisiva dell'occupazione. Su queste questioni è aperta la battaglia, in una zona in cui è concentrato un terzo delle forze armate italiane; è aperta la battaglia nel periodo che può portare a un governo di sinistra nel nostro paese, un governo che nella questione del Friuli troverà un terreno centrale su cui misurarsi. E' in gioco in primo luogo, come si è detto, una grande questione di democrazia: mai come oggi, mai come qui in Friuli, è chiaro che l'indipendenza nazionale, l'abbattimento delle servitù militari, la rottura di qualsiasi disegno di militarizzazione, non sono garantiti da organi di rappresentanza istituzionali e parlamentari, ma esclusivamente dal crescere della democrazia popolare, dal suo intreccio e legame con la crescita della democrazia dal basso nelle forze armate. In maniera esemplare, ieri, c'è stato il coordinamento delle tendopoli, è stata l'iniziativa diretta degli abitanti di Gemona a spezzare lo stato d'assedio, mentre ben poca resistenza è stata fraposta all'arrogante sopruso del governo e della questura dai partiti riformisti. Ancora è la stessa assemblea popolare che — denunciando lo stato d'assedio — si pone l'obiettivo dell'espulsione dal Friuli delle squadrette fasciste e esige al tempo stesso la drastica riduzione dei posti di blocco polizieschi, chiedendo che siano affiancati e controllati dagli abitanti stessi di Gemona. Sono in gioco al tempo stesso, le grandi questioni della vita sociale e dell'occupazione. Dalle prime indicazioni — volte a prorogare la gratuità delle tariffe pubbliche — ad esempio della SIP; a imporre asili, e luoghi collettivi per i bambini e per gli anziani, anche per l'estate, a impedire licenziamenti e a sventare le operazioni speculative dei padroni di fabbrica, si passa già ora a fare i conti con un disegno di espulsione forzata della popolazione perseguito (in forme diverse che bisogna saper riconoscere) dalle forze militari e dalle forze governative. La prima battaglia (Continua a pag. 8)



### Gemona e Pordenone PRIME ASSEMBLEE POPOLARI E MANIFESTAZIONI IN FRIULI

GEMONA, 24 — Alla assemblea di domenica mattina, molto prima ancora dell'ora stabilita, c'erano più di cento persone. La gente arrivava al capolineo e ci raccontava delle difficoltà incontrate: posti di blocco, richiesta di documenti, controlli ad ogni imbocco di strada anche all'interno della città. Noi stessi mentre salivamo siamo stati superati da una colonna di celerini con gli scudi e le visiere calate. All'inizio dell'assemblea gli interventi si sono orientati per lo più su proposte

sindacali rispetto alla Cassa Integrazione, alla ricostruzione, e ad altri temi generali. Poi un intervento ha parlato dei posti di blocco dei carabinieri. A questo punto l'assemblea si è completamente modificata, un abitante della tendopoli di Maniaglia, che con la sua gente scendeva a Gemona per l'assemblea e in pratica aveva dovuto aprirsi il varco tra i CC, ha riportato la discussione sui problemi reali, quelli su cui la gente voleva parlare e per i quali si era riunita. Sono state numerose le testimonian-

ze sugli abusi compiuti da ignoti provocatori fascisti. Uno dei presenti ha manifestato preoccupazione per quanto riguarda lo smembramento del tessuto sociale, facendo notare che le persone che vanno fuori dal comune per sistemarsi altrove, rischiano di rimanere dei profughi per sempre. Citiamo poi dal verbale sull'assemblea, apparso sul bollettino numero sei del coordinamento delle tendopoli di Gemona: un esponente del CdF di una fabbrica di Treviso prospetta la pos- (Continua a pag. 8)

### Domenica si è svolta l'assemblea generale del Friuli Soldati: convocata per il 6 giugno una assemblea pubblica a Udine

Il ruolo delle forze armate durante il terremoto e la ricostruzione: a partire dall'esperienza del Friuli è possibile dare contenuti nuovi e maggiore forza alla battaglia per la democrazia e per il controllo popolare sulle forze armate. Facciamo dell'assemblea del 6 giugno una scadenza di tutto il movimento. Udine, 24 — « L'assemblea regionale dei soldati democratici riunita a Udine il 23 maggio, con all'ordine del giorno: 1) l'esperienza vissuta dai soldati in questi giorni. 2) L'uso che le gerarchie hanno fatto e vogliono fare del terremoto e la risposta dei soldati. 3) Ruolo e obiettivi del movimento democra-

tico dei soldati per un controllo popolare sulla ricostruzione del Friuli, convoca una assemblea pubblica regionale aperta a delegazioni nazionali dei soldati, sottufficiali, ufficiali democratici, operai, studenti, disoccupati, sindacati e forze politiche e sociali da tenersi a Udine il giorno 6 giugno 1976. L'assemblea dei soldati del Friuli si impegna per la massima riuscita di questa assemblea pubblica impegnando tutto il movimento democratico dei soldati ad aprire la discussione in tutti i coordinamenti, nuclei, caserme della regione per coinvolgere nel dibattito tutti i soldati. Inoltre si (continua a pag. 8)

Stato d'assedio per impedire l'organizzazione proletaria

# Posti di blocco e divieti del governo non impediscono l'assemblea popolare di Gemona

Il testo delle mozioni votate: leggetele e fatele leggere a tutti

A un giornalista della RAI che gli telefona nella giornata di domenica, il questore ha la faccia tosta di negare di aver vietato l'assemblea popolare. Il questore di Udine s'è messo a fare il gatto: prima le fa e poi cerca di coprirle. Ecco il suo comunicato:

## IL QUESTORE DELLA PROVINCIA DI UDINE

**Visto**  
Il preavviso presentato da Landero Lorenza residente a Gemona in via Manin n. 9-1 in nome e per conto del Comitato di Coordinamento dei campi di Gemona, relativo ad una assemblea unitaria delle popolazioni terremotate da svolgersi in un luogo pubblico a Gemona alle ore 9 di domenica corrente mese;

**Considerato**  
che la zona di Gemona ove dovrebbe tenersi la manifestazione in premessa è stata dichiarata zona disastrata con decreto del Presidente del consiglio dei ministri;

**Ritenuto**  
altresì che la zona stessa è da ritenersi in precarie condizioni igienico sanitarie e suscettibili di sviluppi negativi per l'ordine e la sicurezza pubblica;

**Visto**  
l'art. 18 del T. U. leggi di P.S.

**ORDINA**  
l'assemblea di cui in premessa è vietata per motivi di ordine e sicurezza pubblica.

Il comando Stazione Carabinieri di Gemona è incaricato di notificare la presente ordinanza all'interessato a norma dell'art. 26 T. U. leggi di P.S.

Udine li 21-5-76

## IL QUESTORE M. Festa

**Il coordinamento delle tendopoli conferma l'assemblea e le parole d'ordine. Ecco il loro comunicato:**

**AI SAPRAVVISSUTI NESSUNO PUO' IMPORRE DI TACERE**  
Il comitato di coordinamento delle tendopoli e dei campi che ha indetto per domani, domenica alle ore 9.00 nella cupola del comune, una assemblea unitaria delle popolazioni terremotate, autorizzata dal sindaco di Gemona del Friuli sui temi della

chi sono questi turisti? Sono emigrati che lavorano in altre città che vengono a trovare e aiutare i parenti, altro che turisti!

In realtà questa misura non significa altro che lo stato d'assedio con blocchi stradali, controlli e soprusi contro gli stessi abitanti di Gemona. A un carabiniere che chiede documenti e certificati, un abitante di Gemona risponde: se volete i miei documenti andate a prenderveli voi sotto le macerie.

Questo scrive il Messaggero Veneto:

« Il dottor Spaziantè, (prefetto di Udine) ha stabilito che oggi sia vietato l'accesso nel territorio del comune a tutti coloro che non hanno residenza stabile oppure non sono inquadrati nei reparti regolari di soccorso e nelle forze dell'ordine.

Il decreto è stato emesso in seguito all'istanza presentata dal sindaco Benvenuti e in base al noto provvedimento del consiglio dei ministri... Il prefetto Spaziantè ha dato incarico alle forze di polizia di rendere esecutivo il decreto impedendo l'accesso al territorio del comune ».

## La censura sulla stampa

Intanto i piccoli uomini del potere annaspiano, cercano di smentire e continuano a coprirsi di vergogna. La prefettura di Udine smentisce all'Ansa la presenza di gruppi paramilitari fascisti, e subito dopo ammette che uno di questi gruppi c'è stato!

La prefettura però dimentica di dire che i gruppi paramilitari fascisti denunciati sono stati individuati e denunciati dalla popolazione dopo che erano stati lasciati agire indisturbati dalle forze dell'ordine in altre occasioni impegnate a sorvegliare pretesi turisti e a fare fogli di via ai volontari che lavoravano duramente invece che provocare la gente con posti di blocco. E' stata sempre la popolazione e non certo le forze dell'ordine che ne ha individuato degli altri.

## Le mozioni dell'assemblea

Nonostante i divieti e le intimidazioni, l'assemblea popolare si tiene

## prio futuro e sulle attuali esigenze DENUNCIA

l'arbitraria decisione della questura di Udine di vietare questa assemblea, adducendo inconsistenti motivazioni circa « precarie » condizioni igienico-sanitarie

**DENUNCIA**  
inoltre il clima di stato d'assedio in cui è stata serrata oggi Gemona, che ha ostacolato i terremotati e impedito a quelli dei paesi vicini di partecipare all'assemblea

**RIAFFERMA**  
il diritto di prendere in mano la propria vita e di darsi tutte le forme di organizzazione necessarie alla ricostruzione sociale di questa terra

**RIAFFERMA**  
il diritto della popolazione di accogliere ed ospitare i volontari sotto la guida e la responsabilità dei campi

**INVITA**  
le forze dell'ordine a collaborare con la popolazione che già attivamente vigila contro le provocazioni armate e le provocazioni di ignoti, troppo spesso coperti da « sigle ufficiali »

## CHIEDE

il ritiro immediato dei licenziamenti operati da parte di alcune aziende del Comune di Gemona.

Messa ai voti questa mozione, viene approvata per alzata di mano alla unanimità.

**Gemona del Friuli, 23 maggio '76 ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI GEMONA DEL FRIULI**

L'assemblea della popolazione di Gemona, riunitasi oggi, domenica 23 maggio '76, nella tenda del Municipio, per discutere sui problemi e la necessità della popolazione stessa, rivolge

a codesta amministrazione le seguenti richieste urgenti:

1) la formazione attraverso la convocazione immediata del consiglio comunale della commissione consiliare al decentramento, con la definizione precisa di poteri ad essa attribuiti, in specie per ciò che riguarda la partecipazione democratica della popolazione alle decisioni che la riguardano;

2) la costruzione, da parte dell'amministrazione comunale, di strutture atte allo svolgimento, nei campi, della vita democratica;

3) la pubblicazione del bollettino ufficiale della Regione per la parte relativa alle leggi per le zone terremotate e lo stanziamento di fondi, a enti pubblici e privati;

4) il sollecito censimento dei danni complessivi subiti dal comune al fine della ripartizione degli aiuti previsti dal decreto legge del governo e dalle leggi regionali;

5) la riduzione radicale dei posti di blocco nel territorio del comune e la presenza, là dove i posti di blocco sono necessari, di personale locale del comune o delle tendopoli che affianchi le forze dell'ordine;

6) la proroga delle facilitazioni finora praticate dalla Sip (uso gratuito del telefono) almeno per un altro mese;

7) E.C.A.: la formazione della commissione consiliare per l'erogazione dei fondi e la pubblicizzazione dei contributi;

8) il recupero, là dove possibile, del materiale edilizio nelle case distrutte e la sua riutilizzazione;

9) intervento immediato per il ritiro dei licenziamenti operati.

Le richieste sono state votate all'unanimità per alzata di mano.

## No all'aumento della pasta!



All'Università di Roma, sabato 22, si è svolto un mercatino rosso con la vendita della pasta a 360 L. il kg. Per la pasta continua la pressione degli industriali per farla aumentare e già in molti negozi non viene consegnata se non si accetta l'aumento.  
Mobilitiamoci contro questa nuova rapina dei padroni, la pasta si può e si deve vendere a prezzo politico!  
Sabato altri mercatini rossi a Schio e Cuneo con la vendita di vari prodotti alimentari di prima necessità; a San Benedetto del Tronto si sono svolti tre mercatini rossi del pesce che oltre che chiedere prezzi politici per i generi alimentari e spacci comunali con prezzi controllati, hanno denunciato la condizione di sfruttamento in cui si trovano i pescatori e le vere cause della crisi della pesca.

## Con Malagodi o con la classe operaia?

Il PCI e il PSI vorrebbero un governo insieme alla DC e al PLI. Lo chiamano governo d'emergenza. L'emergenza di Agnelli e della Confindustria, l'emergenza del partito del golpista Sogno: per raddoppiare i sacrifici, i senza lavoro, e abbassare i salari.

Il 20 giugno non deve servire a tenere in vita la DC e le destre.

Vogliamo cacciare la DC definitivamente dal governo. Vogliamo un governo di sinistra: per ridurre l'orario di lavoro e rivalutare i salari, i sussidi e le pensioni, abbassare i prezzi per far fare sacrifici ai padroni e dare una casa a tutti i proletari.



VOTA

LOTTA CONTINUA

Parlano i poliziotti:

## Fino a quando dura così, episodi come quello di Firenze potranno accadere

Nella intervista a tre rappresentanti dei vari comitati per il sindacato di PS che pubblichiamo, emergono alcuni elementi che vale la pena di sottolineare. Non c'è nessun dubbio, da parte degli agenti democratici, sulle nostre rivelazioni a proposito della cellula nera dell'ottavo battaglione mobile; si individua con chiarezza nell'attuale ordinamento della polizia la radice dell'attività terroristica dei poliziotti Cappadonna, Cesca, ecc.; non ci sono preclusioni verso la sinistra rivoluzionaria; la DC è indicata come un nemico, come il mandante della legge Reale.

Si tratta di un terreno che può diventare un punto di riferimento per moltissimi poliziotti democratici, e essere un ottimo punto di inizio perché il punto di vista dei rivoluzionari entrò nella discussione dentro il sindacato di PS. Non è difficile capire cosa vorrebbe dire per la democrazia nei corpi militari di repressione (PS, CC, ecc.) se le opinioni dei tre poliziotti da noi intervistati diventassero argomento di iniziativa politica pubblica del sindacato di PS. C'è una scollatura tra le cose, anche avanzate, che dicono spesso i singoli poliziotti e la « prudenza » delle affermazioni e delle iniziative pubbliche ufficiali, una scollatura che può essere affrontata anche (certo non solo e non principalmente) a partire dalla nostra iniziativa autonoma di propaganda e di dibattito.

**Quali reazioni hanno suscitato tra gli agenti di PS le notizie sul nucleo di poliziotti fascisti dell'ottavo Battaglione mobile di Firenze, pubblicate da Lotta Continua?**

Il movimento per il sindacato di polizia comprende l'80 per cento di tutti i poliziotti, e da questo settore non può venire che la più dura condanna di questi fatti, di chi se ne è reso responsabile e di chi li ha favoriti.

Oggi nella massa degli agenti si verifica una frattura di coscienza: da una parte il « dovere », cioè la disciplina e l'ordine imposti dalle gerarchie, dall'altra la constatazione della realtà sociale e politica. Le gerarchie hanno reagito alle rivelazioni sulla cellula nera di poliziotti in Toscana con il tentativo di circoscrivere i fatti, minimizzandoli e addossandone tutta la responsabilità a tre « rapinatori ».

Come intendiamo noi combattere il marcio che sta nella polizia? E' necessario anzitutto spiegare come è nato il nostro movimento e quali sono i nostri obiettivi. E' nato dalla spinta dei più combattivi, che hanno raccolto la ribellione alla struttura gerarchica, individuata come potere; in seguito si è diffusa una coscienza politica all'interno del corpo.

La nostra iniziativa va in due direzioni: all'interno del corpo di PS, per unificare ogni forma di ribellione e allargare la presa di coscienza; all'esterno, attraverso un rapporto con le forze politi-

che tradizionali e rivoluzionarie, e la ricerca di un contatto con gli organismi popolari di base.

Non vogliamo più essere considerati come quelli che usano lo sfollagente, ma antifascisti a tutti gli effetti, come vuole la costituzione.

In quale misura il regolamento di disciplina, il rigido principio gerarchico possono favorire un uso strumentale di settori della PS per scopi anticostituzionali o eversivi?

La maggior parte degli appartenenti al corpo di PS ha la licenza elementare. Quando un giovane viene arruolato, a 18 anni, è potenzialmente strumentalizzabile. Anche gli esami psicologici mirano a selezionare gli agenti in funzione della capacità di obbedire senza discutere. Io, per esempio, sono entrato ai tempi di Scelba, che per mettere in minoranza la componente democratica della polizia ha arruolato 35.000 agenti di sicuro passato fascista. Quando sono entrato nella polizia, nel 1948, mi hanno detto: i tuoi nemici sono gli operai e gli studenti. Ancora oggi, i superiori ripetono spesso « se pensi troppo sei in pericolo », e solo da due anni il testo della costituzione è entrato nelle scuole di polizia.

Ora la nostra forza si misura anche col fatto che possiamo denunciare gli ufficiali fascisti, con la certezza di avere l'appoggio della base degli agenti.

Le frange degli ufficiali reazionari sono favorite dalla esistenza di compar-

timenti stagni nella polizia.

Uno di questi è l'ufficio antiterrorismo. I suoi componenti non provengono dagli uffici politici, come sembrerebbe logico, ma da una selezione nella squadra mobile e nella polizia. Non dipendono dal questore, ma dal prefetto e hanno competenza regionale.

Nei settori più delicati, chi non si adegua alla volontà delle gerarchie viene espulso. Il commissario Di Francesco non è stato silurato tanto che il suo impegno nel sindacato di polizia, quanto per l'indirizzo che aveva dato a certe indagini: prima di cambiare incarico sulle tracce di Tullio il fascista della strage Empoli.

Un'altra caratteristica del corpo di PS è che questo è stato sempre fortemente centralizzato e legato al potere politico centrale: fino a quando durerà così, episodi come quelli di Firenze potranno ancora accadere. Noi proponiamo il decentramento della polizia e l'arruolamento su base regionale.

**Legge Reale, licenza a uccidere ai poliziotti, e decine di morti in pochi mesi: come viene giustificata dal settore democratico della polizia?**

Più di ogni altra risacca, è eloquente dire quello che è accaduto in queste assemblee: i rapporti di forza, le pressioni che facevano la Legge Reale, le come strumento di difesa delle « forze dell'ordine », sono stati, sono, mente fischiate proprio dai poliziotti.

## È uscito il terzo numero di

# COMPAGNO FERROVIERE

maggio-giugno 1976 giornale dei ferrovieri in lotta lire 100

**Il crollo del regime democristiano avanza a grandi passi sotto la spinta della lotta operaia. Il 20 giugno le elezioni anticipate: verso una nuova stupenda vittoria delle sinistre**

## AVANTI PER IL CONTRATTO



Dall'assemblea nazionale del 5 maggio

## Nuove indicazioni per lo sviluppo del movimento e dell'unità dei rivoluzionari

La cronaca dell'assemblea  
In una svolta decisiva, si è svolta la prima assemblea nazionale del movimento per il contratto, che ha riunito in tutta Italia i rappresentanti dei comitati di base. L'assemblea ha discusso e approvato il programma politico e le strategie di lotta. I temi principali sono stati: la necessità di unificare il movimento operaio, la lotta per il contratto, la difesa dei posti di lavoro, e la costruzione di un fronte di unità dei rivoluzionari. L'assemblea ha anche discusso le condizioni di lavoro e i salari, e ha deciso di organizzare una serie di iniziative di lotta in vista delle elezioni anticipate del 20 giugno.

## A GIUGNO SCADE IL CONTRATTO: SARÀ UNA ESTATE MOLTO CALDA PER I PADRONI

L'assemblea nazionale indetta dal nostro giornale è stata un momento storico per il movimento operaio. Ha discusso e approvato il programma politico e le strategie di lotta. I temi principali sono stati: la necessità di unificare il movimento operaio, la lotta per il contratto, la difesa dei posti di lavoro, e la costruzione di un fronte di unità dei rivoluzionari. L'assemblea ha anche discusso le condizioni di lavoro e i salari, e ha deciso di organizzare una serie di iniziative di lotta in vista delle elezioni anticipate del 20 giugno.

**ALL'INTERNO**  
Un inserto sulle elezioni (pagg. 8, 9, 10, 11)  
e sulla piattaforma per il rinnovo del contratto (pagg. 4, 5, 6, 7)

È uscito il terzo numero di Compagno Ferroviere a sedici pagine, con un inserto sulle elezioni. Questo numero deve essere venduto a prezzo politico, organizzando la massima diffusione. Le copie, che vanno ritirate immediatamente ai distributori, sono state inviate:

Torino 1.000, Alessandria 200, Novi 200, Imperia 50, Genova 100, Trento 400, Milano 1.000, Bologna 600, Piacenza 100, Mestre 600, Verona 400, Ancona 200, Foligno 300, Novara 100, Bergamo 100, Parma 100, Firenze 600, Arezzo 100, Pisa 400, Livorno 200, Viareggio 200, Roma 600, Napoli 1.000, Nocera 1, 200, Reggio 50, Catanzaro 100, Messina 100, Palermo 300, Olbia 150, Bari 300, Foggia 500, Pescara 100, Bolzano 50, Belluno 50, Modena 20, Campobasso 50, Gallarate 30. Totale 11.000.  
Il 29 maggio, alla redazione di Compagno Ferroviere, via Mameli 51 (dalla stazione Termini prendere il 75) alle 11, COORDINAMENTO NAZIONALE DELLE AVANGUARDIE E DEGLI ORGANISMI DI BASE DEI FERROVIERI.  
I compagni di Lotta Continua devono garantire la massima partecipazione alla riunione.

# A MILANO SI LAVORA... PER LA RIVOLUZIONE



Otto anni di lotta di classe a Milano

## L'arroganza dei padroni è diventata paura; è cresciuta l'unità degli operai

Un articolo del compagno Lanfranco Bolis dirigente di Lotta Continua, candidato n. 52 nelle liste di Democrazia Proletaria ricostruisce la storia degli ultimi anni a Milano

Otto anni di vita sono con genere considerati pochi. Questa è l'età della sinistra rivoluzionaria che si presenta unita al suo primo appuntamento elettorale, e questa è l'età del nuovo grande ciclo di lotte, di popolari dentro cui siamo nati politicamente e abbiamo esercitato un ruolo decisivo.

A pochi giorni da una scadenza che può chiudere sempre con un regime in contro cui ci siamo sempre battuti, noi ci guardiamo indietro: siamo una forza giovane, ma non inesperta, perché abbiamo visto otto anni di lotta di classe che hanno cambiato la storia, che hanno cambiato tutto.

E' cambiata in paura l'arroganza dei padroni d'Italia, è cambiato in unità l'isolamento della classe operaia, è cambiato lo stesso tessuto sociale di Milano, in meglio, perché sono state poste le basi per una svolta radicale di governo e di potere.

E noi che centriamo? Si potrebbe oggi parlare di governo delle sinistre di potere popolare, di giunta rossa, senza Lotta Continua e la sinistra rivoluzionaria? Non vogliamo esagerare i nostri meriti, ma guardare alle novità di questi anni.

Il merito è innanzitutto degli operai che a Milano, alla Pirelli Bicocca, già nel '68 organizzavano scioperi autonomi nuovi e formidabili, anticipando le famose Carrozzerie di Mirafiori con gli scioperi che la paura dei padroni ha chiamato «gatto selvaggio».

Poi gli operai hanno fatto l'autunno caldo, le grandi lotte aziendali all'Alfa, alla Siemens, hanno unito alla lotta per il contratto quella contro i governi Dc di Andreotti, hanno gestito l'impegno antifascista, contro il regime, contro le stragi, le provocazioni.

Chi non ricorda il 7 marzo 1975 a Milano? Quando, alla notizia di una presenza fascista in città, decine di migliaia di operai invasero Milano, convocandosi con i telefoni, i cortei, i walkie talkies e dettero al mondo una lezione dell'arte dell'insurrezione. E la cosa si ripeterà, l'anno do-

po per l'Innocenti. Poi hanno portato dalla loro parte la maggioranza del proletariato, molti strati sociali che prima neppure sapevano che cosa volesse dire lottare, con gli scioperi contro il carovita, ma anche con le elezioni; e chi ha visto la piazza del Duomo stracolma di proletari negli scioperi generali, chi ha visto i bancari, i soldati, le donne o gli studenti sottobraccio agli operai, può spiegarsi meglio come si può mettere in minoranza il regime Dc.

Gli operai, facendo di testa loro, lottando con decisione per approfondire la crisi dei padroni, guardano agli interessi delle masse hanno spesso costretto il sindacato a cambiare idea e ad accettare i loro obiettivi.

Così gli operai «autonomi e selvaggi» che nel '68 inventarono gli scioperi a scacchiera nell'ultima stagione di lotte, hanno bloccato le stazioni e occupato le fabbriche, dimostrando di saper difendere il loro posto di lavoro con la stessa efficacia con cui avevano saputo aumentare la busta paga.

Una stagione straordinaria, aperta da un fatto straordinario: la sconfitta della cassa integrazione di Cortesi all'Alfa Romeo, con migliaia di operai ritornati dalle ferie a riempire una fabbrica che il padrone voleva vuota.

E' dentro la Pirelli, l'Alfa Romeo, la Siemens, l'Innocenti, le fabbriche più piccole ma non meno forti, che siamo nati noi «estremisti».

Quando abbiamo occupato le prime case in via Mac Mahon nel '70 ci chiamavano pazzi anche nella «sinistra tradizionale».

Quando poi hanno visto le famiglie proletarie insistere, occupare le case di via Tibaldi, scontrarsi con la polizia e vincere, strappare dalle mani della giunta democristiana quello che chiedevano, sono rimasti a bocca aperta. Quei pochi occupanti hanno portato dalla loro parte gli studenti con tutta Milano proletaria e hanno dimostrato che si può avere una casa decente anche in questa città.

Le premesse per una società migliore, quelli che fino a ieri erano i suoi meriti principali (e che sono ancora, oggi più che mai, i nemici principali di tutti i padroni e i loro servi democristiani, e attacca con violenza tutti coloro, come Lotta Continua e Democrazia Proletaria, che invece sono intenzionati a presentare il conto, a fare assumere il governo alle sinistre, fino in fondo, a cambiare le cose, profondamente.

Rispondiamo punto per punto alle accuse che i giornali rivolgono ai rivoluzionari: «Lotta Continua» dicono i revisionisti, spalleggiate dalla canea reazionaria (e questo dovrebbe indurvi a riflettere) — si



«A Milano si lavora... per la rivoluzione» è un inserto di 4 pagine all'interno del quotidiano Lotta Continua dedicato interamente alla lotta di classe nella città di Milano in vista della scadenza elettorale decisiva del 20 giugno. All'interno abbiamo cercato di presentare un bilancio delle esperienze più significative di questi anni, un bilancio sicuramente parziale, una semplice introduzione al saldo di tutti i debiti che borghesia, padroni e fascisti hanno contratto in questi anni con il proletariato dalle molte facce che riempie la città e tutto il suo hinterland.

La data del 20 giugno è un passaggio fondamentale perché questo conto venga saldato al più presto. I compagni di Lotta Continua che hanno promesso l'unità di tutti i rivoluzionari in questa scadenza invitano i proletari e gli antifascisti, i giovani, le donne, gli operai a votare per la lista di Democrazia Proletaria e ad esprimere le proprie preferenze ai candidati di Lotta Continua raccolti negli ultimi posti della lista (che vengono presentati a pagina 4).

Questo giornale, come tutta la stampa dei rivoluzionari si finanzia unicamente sui contributi dei proletari e dei democratici e attraverso l'autosostegno dei militanti rivoluzionari, non con le bustarelle dei padroni internazionali né con il contributo del finanziamento pubblico. SOTTOSCRIVIAMO!

do, Lotta Continua fu l'unica a dire subito che Valpreda era innocente che la strage era di stato e che Giuseppe Pinelli era stato assassinato dal commissario Calabresi. Quella verità è stata pagata con processi, arresti, repressione, ma da allora in poi Lotta Continua ha saputo conquistare la stima dei proletari denunciando una per una le trame più infami e più nascoste che uniscono in Italia i fascisti ai corpi separati dello stato, i killer di professione ai governanti democristiani. Senza questa denuncia sistematica, senza le lotte

coraggiose che sono costate la vita a tanti militanti, Valpreda sarebbe ancora in carcere innocente o il regime Dc sarebbe molto più solido.

E poi ci sono l'autoriduzione, i mercatini contro il carovita, le nuove lotte delle donne, dei soldati, dei sottufficiali, i giovani proletari dell'hinterland in rivolta che sono storia di oggi. Tante cose nuove che hanno cambiato la nostra vita, la vita di quei quartieri che i padroni volevano silenziosi e repressi. Il 15 giugno ha raccolto questa forza per moltiplicarla, sancendo la sconfitta della Dc milanese e la vittoria della nuova maggioranza dei proletari.

## Caro Giorgio Amendola

«Lotta Continua è ostile a ogni forma di unità democratica», dicono, proprio quando Lotta Continua si è battuta con tutte le sue forze (raccolgendo l'appello di centinaia e migliaia di pronunciamenti popolari per l'unità di tutti i comunisti, di tutti i rivoluzionari alle elezioni) per l'unità nelle liste di Democrazia Proletaria.

Certo Lotta Continua è contraria a un tipo di unità: quella con il partito degli sfruttatori e dei padroni, la Dc, che le lotte operaie, studentesche e popolari, hanno già affossato e che le elezioni (seppur) relegheranno all'opposizione.

«Lotta Continua divide e provoca gli antifascisti». Questa è la menzogna più bassa! Lotta Continua «si richiama agli ideali» della resistenza, a quelli veri, quelli della maggioranza dei partigiani che volevano costruire sulle ceneri del regime fascista una società giusta, senza sfruttati e senza sfruttatori.

Per questo sono morti Roberto Franceschi, Claudio Varalli, Giannino Zibecchi, Alberto Brasili, Gaetano Amoroso; tutti giovani comunisti che lottavano per affermare quegli ideali della resistenza e che Lotta Continua vuole siano gli ultimi di una lista troppo lunga di giovani assassinati. O erano, forse, tutti provocatori, tutti teppisti?

## Una lista unica di tutti i rivoluzionari

Una grande vittoria del movimento, una tappa irreversibile nella costruzione del partito



I rivoluzionari si presenteranno alle elezioni del 20 giugno, che sono destinate, con la definitiva liquidazione del regime Dc, a cambiare il volto politico del nostro paese, riuniti in una unica lista, quella di Democrazia Proletaria.

Questo fatto è il risultato di una lunga e dura battaglia che ha avuto protagonisti le masse e le avanguardie del movimento e in cui Lotta Continua si è impegnata a fondo per promuoverla, sostenerla, dirigerla.

Si tratta di una grande vittoria: gli elettori proletari e democratici, che sono milioni e milioni, si troveranno così di fronte a tre grandi alternative: il Psi, segnato da anni di collaborazione e di subalternità verso i governi di centro-sinistra; il Pci, caratterizzato dalle sue tradizioni, ma soprattutto dal suo peso maggioritario ed egemonico sul movimento operaio e sui sindacati e dal ruolo determinante che ha avuto, e avrà, in tutte le scelte politiche di questi anni, non ultima, il sostegno offerto fino alla fine al governo Moro ed ai suoi programmi; infine, Dp, che, al di là delle differenze tra le sue componenti, raccoglie ed esprime il lavoro delle avanguardie di classe, organizzate e non, che sono state alla testa e che hanno avuto spesso un ruolo determinante, nelle lotte operaie, nel movimento dei disoccupati, in quello degli studenti, nella lotta sociale per la casa e contro il carovita, nel movimento femminista, nella lotta democratica contro le forze armate, nella lotta contro il fascismo e contro la Nato, nella mobilitazione internazionale, dal Vietnam al Cile, al Portogallo, dalla Palestina, all'Angola, alla Spagna.

Basta fare il paragone con il Portogallo, dove la sinistra rivoluzionaria, pur ottenendo il 5 per cento dei voti, si è presentata divisa in 6 o 7 liste, per capire l'importanza di questa vittoria e la maturità che essa esprime.

La lista unica dei rivoluzionari è stata ottenuta grazie ad una battaglia che ha impegnato decine di migliaia di compagni (si calcola che almeno 200.000 persone abbiano partecipato alle assemblee che si sono pronunciate per la presentazione unitaria). E' questa una sicura garanzia del suo successo, perché chi ha voluto questa lista non sarà solo un elettore passivo, ma è già ora un attivista impegnato a cercare decine di voti ed a trasformare la campagna elettorale in una grande occasione di organizzazione della «sinistra di fabbrica» e di massa.

La discussione che si è svolta tra le avanguardie del movimento è andata ben oltre il problema delle elezioni ed ha investito tre nodi centrali rispetto a cui si definisce una prospettiva rivoluzionaria: il programma, il problema del governo, l'unità dei rivoluzionari e la costruzione del partito. Su tutti e tre questi problemi il grado di unità raggiunto dal dibattito o giudicato possibile è senz'altro maggiore di quello realizzato finora. Consideriamo questo dato una tappa decisiva e irreversibile sulla strada della costruzione del partito di tutti i rivoluzionari.

Sul programma è stato riconosciuto che esiste ormai un insieme di obiettivi, patrimonio del movimento ed espressione diretta delle sue lot-

te, che investono tutti i settori sociali e tutti i campi della lotta di classe.

Sul governo l'impegno unanime è di adoperarsi perché il futuro governo, che avrà sicuramente una base parlamentare di sinistra, non rappresenti una svendita della forza della lotta e del voto popolare alla continuità dei rapporti con la Dc, con il grande capitale, con la Nato e con gli Usa, come il Pci e il Psi hanno svenduto il voto del 15 giugno dell'anno scorso per tenere in piedi il governo Moro ed il suo feroce programma antiproletario. Questo impegno sarà facilitato e garantito dall'ondata di lotte che la probabile vittoria del 20 giugno non mancherà di provocare, e che noi ci dobbiamo impegnare a promuovere. I rapporti di forza tra le classi determinati dalla coincidenza tra una nuova grande stagione di lotte e la liquidazione del regime democristiano potranno mettere all'ordine del giorno la partecipazione diretta dei rivoluzionari al governo: non in posizione di puntello, o di copertura degli equilibri e degli obiettivi perseguiti dai dirigenti riformisti e revisionisti, ma per fare del governo uno strumento di promozione e di crescita del «potere popolare», di quella forza organizzata delle masse che dovrà costituire la base e l'embrione di un nuovo stato; uno stato in cui a comandare siano i proletari, e solo loro.

Sul partito rivoluzionario questo dibattito è stato uno scontro tra due opposte concezioni della sua costruzione: una vede nelle avanguardie del movimento i protagonisti di questo processo ed i garanti del suo carattere unitario; l'altra ne affida la costruzione alla successiva aggregazione degli apparati delle organizzazioni esistenti; aggregazione condotta al riparo dalle masse e dal dibattito di massa. Il carattere antiunitario e discriminatorio — e perciò subalterno all'egemonia revisionista — di questa seconda concezione è stato reso evidente in queste settimane dalla alternativa di fronte a cui sono stati posti i militanti di AO e del PDUP: se si faceva la lista unica, come esigeva il movimento, rischiava di saltare il processo di aggregazione tra queste due organizzazioni; se si volevano accelerare i tempi di questa aggregazione, la lista unica non avrebbe dovuto farsi.

Lotta Continua si è mossa, in tutto questo dibattito, seguendo due principi basilari: mettere la politica al primo posto, e quindi subordinare la trattativa con le altre organizzazioni alla battaglia condotta tra le masse, e non viceversa; contare sulle proprie forze, cioè sulle forze e sulla maturità del movimento, impegnandosi fin dall'inizio a presentare una propria lista, aperta agli apporti autonomi di tutti i compagni unitari, se la battaglia per la presentazione unitaria non avesse avuto esito positivo. E' stata questa linea di condotta, e non altro, che ha portato alla vittoria della nostra politica unitaria. Ed è stata una grande vittoria, che noi oggi chiediamo a tutti i proletari ed a tutti i democratici di consolidare con il voto a Democrazia Proletaria, e con il sostegno alla nostra linea politica, alla nostra scelta unitaria, ai candidati di Lotta Continua che questa linea e questa scelta rappresentano.

## LETTERA DA MILANO

# La maggioranza rumorosa è in marcia

# A MILANO SI LAVORA... PER LA RIVOLUZIONE

## In questa campagna elettorale noi donne abbiamo molto da dire

Laura Maragno, candidata n. 49 di Lotta Continua nella lista di Democrazia Proletaria espone gli obiettivi del movimento delle donne, al centro della sua campagna elettorale

Avere una casa, insieme a un lavoro che garantisca un reddito autonomo, è una delle condizioni per la costruzione di una reale autonomia delle donne.

Vogliamo la possibilità di lavorare tutte di meno, non vogliamo più essere discriminate sul lavoro perché donne, licenziate perché donne, non assunte perché donne, relegate alle mansioni peggiori, esser pagate di meno.

Perché il lavoro esterno non sia un doppio lavoro che si aggiunge a tutti quelli che già facciamo in casa, vogliamo mense, lavanderie, asili, strutture sanitarie e di assistenza che riducano e socializzino il peso del lavoro domestico.

Vogliamo i consultori pubblici e gratuiti che non siano ambulatori per visite ginecologiche, né un servizio autoritario.

Vogliamo l'aborto libero e gratuito, perché devono finire la vergogna dell'aborto clandestino e le speculazioni dei medici sulla vita delle donne.

Vogliamo anticongiunturali gratuiti e sicuri e che non danneggino la nostra salute.

Non ci interessa l'aborto come strumento di pianificazione demografica né come metodo anticongiunturale perché l'aborto è comunque una violenza, una imposizione, un mezzo estremo, ma vogliamo decidere noi e renderlo un po' meno disumano per le condizioni in cui viene fatto.

Rivendicare anticongiunturali gratuiti e sicuri e pretendere la diffusione anche a livello di propaganda e di educazione sessuale vuol dire garantirci almeno la sicurezza materiale di poter fare l'amore senza rischiare ogni volta di restare incinte.

Per questo vediamo nei consultori non l'ambulatorio familiare di quartiere, bensì un luogo dove le donne possano discutere e organizzarsi sulla propria sessualità, salute, gravidanza e maternità. Dove qualsiasi tipo di servizio e il personale stesso sia sottoposto a un continuo controllo da parte delle donne, dove si organizzino anche lotte su quello che non ci va bene e quello che vogliamo a partire dalle nostre esigenze specifiche di donne, prima che da qualsiasi esigenza di «coppia» o di «famiglia».

Ci servono gli asili, le mense, le lavanderie, ma

solo se a misura delle nostre esigenze: gli asili non possono essere più o meno squalidi parcheggi di «scomodi e diversi» come in questa società sono considerati i bambini — ma luoghi dove i bambini stiano bene, siano contenti di stare insieme, non vengano istruiti tenacemente ognuno al proprio ruolo sessuale e dove noi possiamo starci e controllare come i nostri figli crescono.

Ottenere questi obiettivi e lottare per ottenerli così come li vogliamo, discutendone insieme, imparando a conoscerli al di là degli schemi convenzionali, proprio come donne, trovarne insieme altri va nella direzione di mettere in discussione i ruoli maschili e femminili così come ce li ha appiccicati e costruiti intorno questa società.

Proprio sul lavoro domestico che noi svolgiamo sempre e comunque, e che, anche se abbiamo un uomo comprensivo disposto ad aiutarci, ricade poi complessivamente sempre e solo sulle nostre spalle, si fonda non solo le basi più solide dello stato borghese e capitalistico, ma anche la nostra emarginazione, il nostro non aver mai tempo per noi, possibilità di organizzarci, di pensare a come vogliamo

vivere, come vorremmo una vita diversa.

E allora che cosa vuol dire la scadenza elettorale, avendo chiaro che, come tante altre, ci è stata imposta, che il nostro movimento va al di là delle elezioni, delle deleghe e che tra di noi ci sono ancora molte cose da chiarire?

Vuol dire per noi innanzitutto sancire la fine definitiva del regime democristiano che ha significato per noi solo umiliazioni e condizioni di vita inaccettabili.

Votare a sinistra non basta. Il PSI e il PCI propongono ancora una volta, dopo il 20 giugno, un governo di emergenza nazionale, che metta insieme tutti i partiti dell'arco costituzionale, cioè i partiti dei golpisti, degli scandali, della legge Reale, del carovita, dell'aborto clandestino.

Gli unici che sostengono la caccia definitiva della Dc, il governo delle sinistre, l'avanzata del potere popolare sono i rivoluzionari di Democrazia Proletaria. Democrazia Proletaria non pretende di rappresentarci, ma è l'unico partito in cui siamo noi donne a portare avanti in prima persona la battaglia per cambiare tutta la vita, per liberare le donne e gli uomini.



MILANO — In Via Rugabella, da una casa di tre piani, vuota da quando i padroni l'hanno lasciata all'ospedale Maggiore, pende un enorme striscione con scritto «casa occupata da sole donne».

Abbiamo parlato con le compagne che l'hanno occupata, un collettivo di trenta donne, di provenienza diversa: studentesse, disoccupate, ragazze con figli, reduci da precedenti occupazioni in cui si erano sentite isolate per la loro condizione diversa da quella delle famiglie occupanti. In comune hanno il problema di uno spazio che dia loro la possibilità di uscire dai rapporti in cui non credono più, per costruirne di nuovi tra donne.

Per questo l'occupazione di case ci sembra molto importante perché è il presupposto di una pratica femminista che non può esistere all'interno di condizioni oggettive che ogni giorno la negano.

«Abbiamo occupato, perché abbiamo bisogno di una casa, ed è estremamente difficile, essendo donne sole, non inserite in una struttura di tipo familiare, offrire quelle garanzie "moralistiche" ed "economiche" che il padrone di casa pretende. Abbiamo avuto molti problemi, anche rispetto al modo di occupare e di come utilizzare, dopo, questa casa. Non abbiamo fatto un piano di lavoro e di vita in comune abbiamo deciso di verificare con l'esperienza, tutte le contraddizioni che si presenteranno. Sarà comunque una casa aperta a tutte le iniziative, dibattiti, confronti con tutte le donne che vorranno venire. Questa iniziativa deve estendersi, anzi si sta già estendendo perché nel giro di pochi giorni sono già passate di qui decine di compagne che vogliono occupare.

Sono già arrivate le denunce al collettivo Teresa Batista perché non hanno i nostri nomi. Abbiamo detto chiaro alla squadra "politica" che è già venuta a farci visita, che non molliamo, ma vogliamo un contratto a prezzi popolari. Abbiamo preso contatto con i dipendenti dell'ospedale che ha beni immobili in tutta Milano. Sono case che tiene vuote o affitta a prezzi ridicoli a primari e professori, mentre i dipendenti non riescono ad averle. Quindi vogliamo unirli nella lotta anche con loro. Ci siamo trovate anche con gli altri giovani che hanno occupato, ma non abbiamo intenzione di diventare la commissione femminile dei Circoli giovanili occupanti. Vogliamo coordinarci con le donne che occupano altre case perché è con loro che vogliamo discutere che cosa fare. Ci hanno chiesto se faremo consultori o asili. Per adesso fare queste cose non sarebbe partire da noi. Per ora vogliamo uscire dalla famiglia, dalla coppia, da tutto ciò che ci opprime. Lo stare tra donne non deve essere solo una vacanza, o una cena insieme per poi tornare nel proprio ghetto. Senza una casa, ogni altro discorso di vita in comune diventa un'utopia. Noi parliamo da qui, sul resto è aperta la discussione con tutte».

## Senza tregua La lotta antifascista a Milano

I fascisti non sono spariti, non si fanno vedere pubblicamente in certe manifestazioni; San Babila non è più il loro ritrovo abituale, hanno cambiato i bar dove darsi appuntamento, nelle scuole non possono mettere piede, dalle fabbriche sono stati espulsi, eppure i fascisti ci sono ancora.

Nuove leve sono entrate, i vecchi squadristi si sono sparsi nei quartieri organizzano lo spaccio dell'eroina (il commercio dell'eroina è nelle loro mani) lo spaccio della morte li rende alleati della malavita.

Il punto di riferimento politico rimane sempre lo stesso, è il MSI.

Non si tratta di organizzazioni parallele che si combattono tra loro, ma di una unica organizzazione, che si è strutturata clandestinamente, dai diversi nomi ma dall'unica testa: quella pubblica dei deputati, dei consiglieri, dei candidati in doppiopetto del MSI.

Stragi. Bombe. Incendi. alle fabbriche e agli alberghi. Sono gli strumenti di lotta che hanno usato e intenderanno usare all'annuncio della vittoria della sinistra. Tagliare i commerci, i commerci (come già fanno). Spaccio di eroina. Rapimenti e rapine sono gli strumenti di finanziamento di cui si servono.

Anni di antifascismo, di un antifascismo nuovo, militante, che si salda a quella della resistenza nella pratica dell'organizzazione dei fascisti e della loro punizione, un antifascismo che i revisionisti del PCI chiamano «gratuito e violento».

(ma ha chiamato anche Valpreda «ambiguo ballerino», avallando per un certo periodo di tempo la responsabilità degli anarchici nell'attentato alla banca dell'Agricoltura. A tanto arriva la fiducia nello stato borghese del PCI, che ne tira la conseguenza che spetta alle «forze dell'ordine», infiltrate da comandanti fascisti, arrestare i fascisti e non invece ai proletari e alla loro organizzazione antifascista autonoma che ben più garanzie dà, ma che è riuscito con la mobilitazione di tanti e tanti operai e studenti a cacciare i fascisti dal centro della città; a toglierli il diritto di parola nelle piazze e nelle scuole, ad allontanarli dai quartieri, a cacciarli dalle fabbriche.

Una rete impressionante di tante piccole azioni di antifascismo militante che ha costituito il retroterra indispensabile allo svilupparsi della mobilitazione di massa operaia e antifascista come quella del 7 marzo a Milano quando decine di migliaia di operai nello spazio di un'ora invasero le strade del centro alla notizia di un tentativo di corteo fascista contro l'ANPI! Allora nessun fascista si fece vedere.

Comparvero un mese dopo assainando il compagno Varalli in piazza Cavour.

Anche allora la mobilitazione di massa fu eccezionale, a fuofo andarono molte sedi fasciste compreso il covo principale di via Mancini.

Da allora Milano antifascista ha saputo sempre rintuzzare ogni tentativo di riorganizzazione dei fascisti.

Questo è il patrimonio storico con cui la classe operaia, i compagni, i giovani proletari dei quartieri partono per trasformare la vigilia operaia nelle fabbriche nei quartieri, nelle scuole in strutture organizzative stabili, di potere popolare, dirette contro i propri nemici che sono definitivamente sempre gli stessi: padroni grandi e piccoli di cui i fascisti compiono il reparto sono miseri strumenti. Il primo appuntamento è nei prossimi giorni e nelle prossime settimane: sono i cortei di Almirante o dei suoi scudieri.

L'11 marzo '72, Almirante a Milano parlò di fronte a pochi teppisti e squadristi mentre intorno a lui una massa di proletari si batteva contro chi lo proteggeva.

Il 15 giugno per parlare i fascisti si sono chiusi in una piazzetta circondata da migliaia di proletari. Oggi i fascisti non devono parlare, la loro voce non deve sentirsi nelle piazze di Milano, della città che più morti ha dalla lotta antifascista, della città che ha cacciato DC dalla giunta, e che chiede alla giunta rossa (che si era presa l'impegno di vietare la piazza MSI) di tradurre in pratica la volontà antifascista di decine di migliaia di proletari, impedire ai fascisti la piazza milanese nella convinzione che saranno i proletari, gli operai, gli studenti, Lotta Continua alla loro testa che comunque lo faranno.

## 25 aprile-1° maggio: le manovre del PCI contro l'unità dei rivoluzionari

Che conseguenze avranno gli attacchi dei dirigenti del PCI contro la sinistra rivoluzionaria?

Proprio a Milano, che è la città dove la crescita della sinistra di classe e delle organizzazioni rivoluzionarie è stata più larga e articolata, il PCI ha cercato di inserirsi e di interrompere il dibattito sulla presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria non solo con le parole e con gli scritti. Questo disegno è stato ribaltato e gli si è rovesciato contro, è questo da la misura della forza del movimento di classe.

Non si capisce il senso degli avvenimenti nella settimana tra il 25 aprile e il 1° maggio, senza tenere presente questa battaglia.

29 ottobre all'Innocenti). Nel frattempo il Corriere della Sera preannuncia nuove violenze estremiste il 29 aprile e il 1° maggio, e sull'onda di questa campagna si inserisce anche Giorgio Amendola, teorizzando, prima sul Corriere e poi sull'Unità, che un «filo nero» lega gli «estremisti», dal PDUP alle Brigate Rosse.

Mentre veniva imbastita questa infame e interessata campagna la reazione, quella vera, è uscita allo scoperto: con l'assassinio del compagno Amoroso, accolto a tradimento da sei noti squadristi ultratropicati dalla polizia e dalla magistratura; con il tentativo dei fascisti di riprendere il centro della città sull'onda dell'uccisione del consigliere missino Pedemovì; con le responsabilità della polizia del SID e della magistratura nelle stragi dell'Italicus e di Fiumicino, rivelate da Lotta Continua e su cui l'Unità, come tutta la stampa di regime, ha steso un complicato silenzio.

Il giorno dopo, alla notizia della morte del compagno Amoroso, l'ANPI, che pure aveva appena espulso 17 partigiani rei di essersi schierati con la sinistra rivoluzionaria e con i soldati democratici, ha dovuto aderire alla manifestazione di risposta così il corteo del 1° maggio si è svolto senza incidenti; i robusti bastoni di cui per la prima volta PCI e sindacati avevano armato i loro militanti non sono stati usati contro gli «estremisti».

Che cosa ci insegna tutto ciò? Non solo che la più insidiosa e pericolosa manovra tesa a dividere la sinistra rivoluzionaria è stata sventata dalla mobilitazione antifascista unitaria; ma anche in questa settimana decisiva la sinistra rivoluzionaria ha dimostrato di poter prendere e mantenere l'egemonia nella lotta contro la reazione. C'è uno scontro interno al movimento di classe, tra una linea tesa a delegare allo stato borghese ed ai suoi corpi militari e giudiziari la lotta contro la reazione e tesa a vedere nella iniziativa e nella autonomia di classe lo unico vero pericolo per le sinistre, ed una linea in-

ve che punta alla mobilitazione, alla organizzazione dal basso.

Questo scontro sarà un aspetto costitutivo e centrale di tutta la prossima fase. Esso è già in corso ora, e la settimana tra il 25 aprile ed il 1° maggio, dimostra che i tempi sono ormai maturi perché la sinistra rivoluzionaria rivendichi apertamente l'egemonia e la direzione politica nella lotta di massa contro la reazione.



«Sta avvenendo una profonda trasformazione filosofica negli esseri umani e nella concezione stessa della filosofia».

Non siamo a priori favorevoli al «corto circuito» fra desideri e comportamenti. Ho tanta voglia di un gelato, c'è il semi proletario che vive guadagnando 500 lire al giorno, gliel'ho fatto tutti e lo porto alla disperazione. Non è il corto circuito che vogliamo. Ma c'è un «corto circuito» possibile che vogliamo realizzare, con delle mediazioni necessarie. Noi non possiamo arrivare ad una negazione del «corto circuito» che ci arrivi a far dire: rivoluzionari coltivatevi un grande orto dei desideri perché il piccolo orto del probabile non può concederli. No, coltiviamo un grande orto dei desideri e dei comportamenti, di tutte le cose che abbiamo dentro che sono state incapsulate dai valori della borghesia, dai valori del clero dai valori della società della produzione che oggi vanno emergendo come negazione radicale, autonoma, estremista, sicuramente, nella sua affermazione iniziale, rispetto all'esistente e al dato.

Non dobbiamo dimenticare, compagni, che Marx definiva il comunismo come movimento di abolizione dello stato di cose presenti. La radicalità di questa affermazione è totale. C'è una inconciliabilità radicale tra il desiderio che nella maniera più complessiva alberga nel movimento e la possibilità di realizzare questo desiderio.

Radicalità insopportabile per questo tipo di sistema. La trasformazione incontestabile di cui dobbiamo farci promotori, decidendo se stiamo col vecchio o con il nuovo, sapendo che è una contraddizione non semplice perché passa fra la fila del proletariato nei comportamenti fra uomo e donna fra giovani e vecchi».

(Da un intervento del compagno Mauro Rostagno di Lotta Continua candidato n. 51 nelle liste di Democrazia Proletaria).

## Quando l'eroina è un fenomeno di massa

Intervista con uno psichiatra dei centri di riabilitazione che non è un «macellaio»

Gianfranco Garavaglia, docente in psichiatria e antropologia criminale, è direttore del servizio igienico di profilassi mentale della provincia di Milano, uno dei pochi organi efficienti esistenti in città. Questo servizio si occupa dell'assistenza, prevenzione, cura e riabilitazione extraospedaliera dei malati mentali e dei tossicodipendenti. Dall'ottobre '74 sono stati curati 400 drogati, tutti assuefatti alla eroina e a derivati oppiacei. Ha concesso un'intervista al nostro giornale sulla sua esperienza.

«Quello che si può fare è intervenire sul soggetto e sull'ambiente familiare che lo circonda, tenendo presente la situazione globale, inizialmente con un intervento farmacologico-sostitutivo, per sottrarlo alle sue immediate necessità, per non più di 3 o 4 settimane, mediante il Metadone in dosi bassissime, che toglie i sintomi di astinenza e prepara al lavoro sociale».

«Il Metadone dà la capacità di sopportare le proprie angosce senza dover vivere nel mondo criminoso della droga. Io me ne servo solo come «esca» iniziale per permettere al paziente di rivolgersi a noi, poi metto in atto il trattamento globale psicologico, psicosociale, lavorativo, socioeconomico. Purtroppo per questo tipo di azione occorrerebbero molti più operatori di quanti in effetti disponiamo, anche se da mesi cerchiamo di incrementarne il numero; per far ciò occorrono fondi, ma, stante la ristrettezza dei bilanci, occorre una volontà politica ben pratica che spostasse questi fondi da altre spese; evidentemente questa volontà non c'è».

Oltre a queste iniziative sul piano istituzionale, sono sorte organizzazioni, comitati, collettivi che si occupano di questo problema: «non si può avere una lotta a fondo contro il fenomeno della droga se non vengono coinvolte le masse popolari», dice Garavaglia.

«Al servizio igienico mentale si è rivolto in questo anno e mezzo qualunque tipo di gente, dal sottoproletario al figlio dell'altissimo dirigente; dal punto di vista clinico sono tossicomani assuefatti da molti anni con più di un ricovero o carcerazione; molti hanno già avuto tentativi con centri antidroga come il CAD; sono insomma quelli dell'ultima spiaggia. Ma la legge prescrive che i tossicomani non possono andare in ospedali psichiatrici, così finiscono negli ospedali civili, dove le strutture esistenti non possono assicurare loro l'aiuto di cui hanno bisogno. Una alternativa all'ospedale comune sono quelle rare «comunità» solo per drogati, che possono autogestirsi per qualche mese, essere aiutati (non guidati o vigilati, ma semplicemente facilitati nell'ingresso nel mondo del lavoro) dalle comunità di base.

«Le droghe leggere, quando si fosse realizzata una coscienza collettiva del significato di droga pesante, quando non fossero più motivo di sfruttamento, quando la cultura popolare di massa, la situazione socio-economica fossero modificate, potrebbero essere permesse», afferma il prof. Garavaglia, che è d'accordo anche sull'inasprimento delle pene per gli spacciatori. Ma dietro la diffusione della droga ci sono i capitali delle multinazionali, riciclaggio dei quattrini, rapimenti, corruzioni e scallotti. I risultati del lavoro svolto in questo periodo dal servizio di igiene mentale, anche se per poter essere certi della disintossicazione bisognerebbe attendere almeno 5 anni dall'inizio del trattamento. Si può dire che siano buoni: «il 20-30 per cento circa delle persone che si sono rivolte a noi hanno stabilito nuovi rapporti sociali, interumani, hanno creato in loro un problema; hanno anche abbandonato la droga (non mi sento di dire che è definitivo, magari fra tre mesi ricomincia



«Noi ci troviamo a vivere in un paese in cui ragazze, bambine, come le chiamano loro, di 14 anni possono «sintetizzare» molto rapidamente un saputo professore di 44 anni che da parecchi decenni spacca le balles sulla Roma antica chiedendogli, ad esempio, con voce incantevole, come loro dicono, «Ma cosa facevano le donne nell'antica Roma?».

E lui crolla in un colpo solo perché non lo sa, non se ne è mai occupato, insomma non ha la minima idea di che ora del mattino si alzasse una donna romana, come facesse le compere, le pulizie, su che tipo di letto dormisse e tutto il resto.

Per cui la sua Messalina, che è l'unica donna di cui si ricorda dell'antica Roma, non è sufficiente per rispondere ad una domanda di cultura radicale che proviene da una quattordicenne».

(Da un intervento del compagno Mauro Rostagno di Lotta Continua candidato n. 51 nelle liste di Democrazia Proletaria).

# La classe operaia deve dirigere tutto!

# A MILANO SI LAVORA... PER LA RIVOLUZIONE

## Quale riconversione produttiva? Come difendere veramente l'occupazione

Un intervento del compagno Salvatore Antonuzzo, di Lotta Continua, operaio immigrato delegato nel C.d.F. dell'Alfa Romeo di Arese, candidato n. 45 nella lista di Democrazia Proletaria

Riconversione produttiva, nuovo modello di sviluppo, nuovo modo di produrre priorità all'occupazione sono alcune delle risposte che abbiamo sentito nelle assemblee di fabbrica di questi mesi e nei dibattiti pubblici da parte dei vertici sindacali del Partito Comunista. Ma dietro alle parole abbiamo visto una realtà molto diversa, di fabbriche chiuse o con licenziamenti abbandonate a se stesse, di accordi che accettavano la riduzione netta dei posti di lavoro come quelli della Pirelli e della Magneti, o che concedevano ai padroni pesanti contropartite.

Incominciamo dall'Innocenti. Una grandissima lotta operaia con l'occupazione della fabbrica durata mesi, con decine di cortei nelle strade, con l'occupazione delle ferrovie, con una forte capacità di tenuta, il simbolo della lotta operaia a Milano e della difficoltà per i padroni di imporre i licenziamenti. Ma i risultati raggiunti non sono stati pari alla forza che era stata dimostrata: 1) l'Innocenti continuerà a produrre auto o moto di lusso, nessuna riconversione è stata attuata; 2) l'accordo non garantisce affatto tutti i posti di lavoro tantoché una parte degli operai resterà in cassa integrazione 2 anni, senza che la stessa venga attuata a rotazione, cioè con la presenza in fabbrica di tutti gli operai; 3) vengono eliminate una serie di conquiste come il quarto d'ora di pausa ogni qualvolta vi era un determinato numero di assenze, i ritmi vengono portati a livello molto più alto; 4) non si potranno fare contrattazioni aziendali sul salario fino al '78, quando la fabbrica dovrebbe funzionare al completo.

Non è mancata all'Innocenti la forza operaia che aveva saputo far scendere in lotta il 28 gennaio decine di migliaia di operai in uno sciopero improvviso, né questa fabbrica è stata abbandonata a se stessa dal sindacato perché non sarebbe stato possibile (infatti molte volte gli operai milanesi sono stati chiamati in sciopero per l'Innocenti). E' mancata una strategia vera di lotta per l'occupazione che individuasse gli obiettivi giusti e le controparti.

Invece la strategia a livello generale dei vertici sindacali è stata diversa per precise scelte. Da mesi e mesi i padroni stanno conducendo la loro campagna sulla libertà dell'impresa: dopo l'avanzata del potere operaio nella fabbrica e la perdita sostanziale del loro controllo risultano

di sette anni di lotte, essi hanno compreso che gli strumenti classici delle leve monetarie e creditizie (restringere il credito e svalutare la lira) e nemmeno 500 milioni di cassa integrazione in 2 anni bastano, che è necessario riprendere il controllo direttamente dove è stato perso, nella fabbrica. Ecco allora la campagna contro l'assenteismo.

La questione dell'Innocenti e delle nazionalizzazioni è solo un esempio: anche il PCI dice che in Italia le fabbriche statali sono già troppe, che non bisogna limitare l'iniziativa degli imprenditori che anzi va favorita e in questo modo gli interessi padronali vengono falsamente scambiati per gli interessi generali.

Così altre lotte contro i licenziamenti mettono in primo piano i due punti di vista diametralmente opposti che agiscono in questa società.

La GERLI una fabbrica di Cusano di 320 operai è stata lasciata per mesi e mesi isolata e indifesa e oggi è riuscita a strappare un'accordo che ha molti limiti ma che tuttavia è il frutto della lotta, dell'intransigenza operaia, dei blocchi delle ferrovie assieme alla Fargas e alle altre piccole fabbriche colpite, un accordo che assicura il posto di lavoro ai 145 operai rimasti.

Questa fabbrica era stata condannata dai padroni; i vertici sindacali avevano accettato il principio che solo le fabbriche produttive andavano salvate: «è un rudere ed è giusto smantellarla, è giusto disperdere gli operai nelle altre fabbriche», dicevano. Un'altra piccola fabbrica milanese, la Fargas, ha potuto lottare contro il colosso Montedison proprio perché ha saputo mantenere la sua unità non accettando le proposte sindacali sulla mobilità tra una fabbrica e l'altra che avrebbe significato di occupazione.

Da dove partire allora? Dal profitto e dall'efficienza capitalista, dalla produttività o meno delle fabbriche, cioè dal punto di vista con cui i padroni vogliono regolare la società e la vita dei proletari, oppure dal diritto alla vita e al lavoro della grande maggioranza del popolo?

Nella piattaforma del metalmeccanico è stato ottenuto il diritto all'informazione sugli investimenti, sulla mobilità; informazione ma per fare che cosa? Per avallare o contrastare le scelte che regolano l'impresa privata? In realtà la concessione al sindacato di alcune conoscenze è basa-

ta sul fatto, come abbiamo spiegato, che non siano messi in discussione i cardini dell'efficienza; il controllo operaio al contrario deve essere basato sulla volontà non di aumentare ma di diminuire il potere padronale in fabbrica e nella società. Si tratta di esperienze che la classe operaia milanese ha fatto e che indicano concretamente la strada: l'entrata in fabbrica contro la cassa integrazione in autunno dell'Alfa e della Breda Siderurgica è l'esempio del controllo operaio che non accetta il discorso «se manca il lavoro state a casa in cassa integrazione» ma afferma invece che sulle scelte produttive deve pesare meno il consiglio di amministrazione dell'azienda e più l'assemblea operaia, che affermava la volontà di epurare la gerarchia aziendale e di cacciare il presidente Cortesi. Sono ancora gli esempi della Breda Siderurgica e delle lotte sugli organici con uno scontro capillare reparto per reparto sulla quantità dei posti di lavoro necessari: ogniqualvolta mancavano operai, gli operai della Breda si fermavano stabilendo delle pause per evitare l'aumento della fatica e con ciò ponevano due questioni centrali: 1) l'aumento dell'occupazione che può farsi generale solo a partire dal mantenimento e dall'aumento dei posti di lavoro fabbrica per fabbrica e reparto per reparto; 2) la riduzione dell'orario di lavoro per suddividere il lavoro tra tutti.

All'inizio del contratto veniva af-

fermato dai vertici sindacali che il movimento avrebbe dovuto rinunciare agli obiettivi salariali e mettere al primo posto gli investimenti. La realtà ha fatto giustizia di questa concezione: in cambio di sostanziali limitazioni degli obiettivi salariali nulla è stato ottenuto sul piano degli investimenti come deve a denti stretti ammettere Rinascita, rivista del PCI. Il modello di sviluppo è rimasto quello vecchio, quello che permette ai padroni con la svalutazione della lira di aumentare le esportazioni, quello che punta a licenziare migliaia di operai già occupati e a non offrire la benché minima possibilità ai giovani, alle donne, ai disoccupati se non il lavoro nero e sottopagato, e a quei pochi che lavorano l'aumento dello sfruttamento.

Ecco perché una politica per l'occupazione deve essere diversa da quella portata avanti finora; i proletari non vogliono un governo di sinistra per continuare a fare sacrifici perché è da trent'anni che li subiscono con la DC e ora le cose dovranno cambiare; non si può credere che cedendo oggi, permettendo ai padroni di ricostruire i loro margini di profitto e il loro potere, domani per noi le cose potranno andare meglio.

Il governo di sinistra per cui ci battiamo dovrà confrontarsi subito con questi obiettivi sull'occupazione.

## Gli operai chimici a Milano e il rifiuto del contratto-bidone

# PARLANO IN DUE CON LA RABBIA DI CENTOMILA

Anche a Milano e provincia, dove sono concentrati più di 100.000 lavoratori chimici, quasi un terzo di tutta la categoria, la risposta di massa all'accordo siglato dalla FULC è stata chiarissima: decine di migliaia di operai, decine e decine di assemblee e di CdF hanno detto no.

sindacato e il PCI hanno fatto di tutto per negare la forza di questo pronunciamento, di esso e del suo significato ci parlano qui due compagni operai, Tarcisio della Snia di Varedo e Cecè del Petrochimico Montedison di Rho.

Tarcisio: da noi è stata fatta solo l'assemblea dei

giornalieri e primo turno, si sono espressi a favore del contratto molti impiegati, i crumiri che non hanno mai partecipato alla lotta e insieme a loro i compagni del PCI che si erano riuniti la sera prima nella loro sede e neanche tutti, per esempio due di loro dell'esecutivo si erano

astenuti; la stragrande maggioranza degli operai ha invece votato contro. Visto questo andamento le assemblee dei turni dove il no sarebbe stato certo non le hanno neppure tenute. Cecè: da noi benché un solo compagno abbia potuto parlare l'80 per cento della fabbrica ha detto no. Tarcisio: E' stata una ribellione di tutta la classe operaia contro il sindacato, e non di Lotta Continua o di Avanguardia Operaia. Nasceva il dai contenuti dell'accordo (le 25.000 lire scaglionate e legate alla presenza così che chi si ammalava non le prende, il blocco della contrattazione articolata ecc.) ma ha riguardato anche le scelte fatte a suo tempo nella piattaforma e il fatto che è stata calpesta ogni democrazia sindacale. Cecè: possiamo senz'altro dire che è stato un rifiuto politico, che ha investito tutta la linea sindacale e del PCI. Tarcisio: E' vero nel mio reparto molti hanno avuto la reazione immediata di voler disdire le tessere del sindacato, un sindacalista è stato circondato e gli è stato fatto una specie di processo. Quanto alla democrazia sindacale, a come la intendono i dirigenti lo spiega bene quello successo alla Snia di Cesano, dove si è arrivati al punto di voler espellere dal sindacato quattro compagni, tra cui due delegati di Democrazia Proletaria, colpevoli di aver votato contro l'accordo.

Nell'ultimo periodo sembrava che i sindacati volessero indurre la lotta, ma non era vero e alla Snia è stata solo con la forza del

iniziativa autonoma che abbiamo imposto al CdF forme di lotta a cui il sindacato provinciale si è sempre opposto, per esempio per una settimana intera abbiamo fatto due ore di sciopero al giorno con corteo interno che regolarmente buttava fuori il direttore dalla palazzina. Cecè: noi nelle ultime settimane abbiamo imposto il blocco delle merci continuato. Tarcisio: il contratto non ha dato risposta a nessuno degli obiettivi che gli operai volevano al centro della lotta contrattuale e il no delle assemblee alla Snia è immediatamente sfociato in una ripresa delle lotte nei reparti. E' stato questo il significato principale del rifiuto dell'accordo: la volontà di continuare la lotta. Il primo a partire è stato un reparto della manutenzione, gli elettricisti, che si sono più volte fermati autonomamente per nuovi organici, per una parificazione ai livelli più alti della paga (20.300 mila lire di aumento), sulla nocività e qualifiche. Proprio in questi giorni c'è stata la lotta delle donne della mensa per l'aumento degli organici che ha trovato l'appoggio di tutta la fabbrica.

Cecè: i padroni stanno dovunque chiedendo gli straordinari, questo un altro tema su cui la lotta è già ripartita in moltissime situazioni. Una questione importante che si pone oggi nelle fabbriche chimiche è quale risposta dare a quegli operai che si sentono abbandonati dal sindacato e si chiedono chi offre loro l'alternativa. Il pronunciamento contro il contratto

ha visto tutte le avanguardie rivoluzionarie unite e in prima fila, ha visto nuove avanguardie farsi avanti e chiedere momenti di confronto e di organizzazione, l'unità di tutta la sinistra rivoluzionaria alle elezioni è stata seguita e approvata da grandi masse di operai, noi abbiamo deciso nella mia fabbrica di costruire una organizzazione stabile di tutta la sinistra e delle avanguardie

A Milano sono tantissime le fabbriche chimiche e tra quelle che hanno rifiutato l'accordo, la presenza della sinistra rivoluzionaria in queste situazioni è molto rilevante. A Rho proprio in questi giorni si rinnova il CdF; e saranno nella mia fabbrica di costruire una organizzazione stabile di tutta la sinistra e delle avanguardie

Tarcisio: alla Snia gli operai nonostante l'incalzatura o il malcontento hanno sempre delegato al sindacato la gestione della lotta, oggi ci dicono «se il CdF non ci sta dobbiamo essere capaci di andare direttamente e da soli a trattare in direzione». La fase di un governo delle sinistre vedrà proprio questo, gli operai che smetteranno di delegare e prenderanno la lotta nelle loro mani. Del governo delle sinistre si parla in fabbrica e gli operai si chiedono se cambierà veramente la nostra situazione.

Oggi la lotta sugli obiettivi degli operai è costretta nei reparti, domani con il capovolgimento della situazione politica istituzionale questa lotta si generalizzerà e il governo delle sinistre dovrà raccogliere i bisogni operai.



## Qui Lambrate: gli operai riprendono la lotta



In altra prova di vitalità dell'autoveicolo italiano le certezze le più belle. La fabbrica dello stabilimento Innocenti di Lambrate è riuscita a far uscire un nuovo modello di auto, il Tempra, che offre per il consumatore una gamma di scelte per gli italiani.

Qui Concessionari: di Mini sono regolamentate le vendite. Qui Punti Assistenza: in numero di 120. Qui Assistenza: ogni 20 mila km. Qui Assistenza specializzata al lavoro, in tutti i punti di vendita.



Qui Lambrate: alla catena di montaggio la produzione delle Mini riprende secondo i piani prestabiliti; nei centri di stoccaggio le Mini sono regolarmente per essere caricate negli automezzi e aggiustate regolarmente. I Concessionari Innocenti in tutta Italia.

INNOCENTI

gli operai tornano ad uscire dall'Innocenti di Lambrate, ritornano ad affollare i saloni dei Concessionari.

L'abbiamo voluto tutti.

## A MEZZOGIORNO VA LA RONDA DEL POTERE... OPERAIO

Interviste raccolte dal compagno Antonio Palmieri, di Lotta Continua, operaio della Breda, candidato n. 50 nella lista di Democrazia Proletaria

«Il sindacato aveva indetto da tempo il blocco degli straordinari, ma non faceva niente di concreto per farlo applicare, ogni tanto si facevano i picchetti al sabato mattina nelle fabbriche più grosse, ma tutto si limitava a questo. In un attivo sindacale i delegati di alcune fabbrichette chiesero aiuto per far riuscire lo sciopero nella loro fabbrica. Decidemmo allora di utilizzare le ore di sciopero di metà giornata per organizzarci in corteo, visitare tutte le fabbriche della zona per controllare chi faceva gli scioperi e chi no». Chi parla sono i compagni operai della zona Romana, sono operai della Vanozzi della Telenorma dell'Om e di tante altre fabbriche intorno che hanno vissuto l'esperienza delle lotte operaie contro i crumiri e contro gli straordinari. Una forma di lotta

non nuova anche nel '69, infatti, soprattutto dalle grandi fabbriche 64 operai uscivano nelle ore di sciopero per far scioperare quelle fabbriche dove la mancanza di qualsiasi organizzazione operaia permetteva al padrone di esercitare i suoi ricatti.

Carattere diverso hanno avuto le lotte operaie nell'ultima lotta contrattuale. Non si è trattato solo di rafforzare la propria lotta imponendo la lotta generale, ma di praticare direttamente una forma di lotta per l'occupazione, cercando di imporre al padrone l'assunzione di nuovi operai là dove invece chiedeva straordinari, a quelli che c'erano già.

«Dopo una settimana di lotte operaie non c'era più un crumiro in tutta la zona. Abbiamo deciso di continuare le lotte puntando al blocco degli

straordinari. Il sabato, alla mattina, ci concentravamo nella sede dell'FLM, telefonavamo in tutte le altre zone, decidevamo quali fabbriche andare a trovare e poi con le macchine ci davamo appuntamento davanti alla fabbrica scelta. Degli operai che lavoravano a fare gli straordinari, ben pochi erano crumiri; la maggioranza aveva bisogno, con il salario non ce la facevano a mandare avanti la famiglia. Ma tutti quanti avevamo gli stessi bisogni, e con lunghe discussioni tutti si convincevano che solo con la lotta comune si possono strappare aumenti al padrone. Più ancora era il discorso sull'occupazione, la coscienza che lo straordinario ruba i posti di lavoro a tanti disoccupati e al padrone un'arma in mano per dividere i lavoratori che convinceva tutti ad uscire e rafforzava la con-

sistenza di settori sindacali soprattutto quelli legati al PCI, che bollavano la ronda di «estremismo» e la contrastavano. Il PCI di Rozzano arrivò a far emettere un comunicato dalla giunta comunale rossa, che condannava la ronda operaia e esprimeva solidarietà ai carabinieri. Ma la risposta operaia, anche degli stessi operai del PCI, poi gli fece cambiare idea. «Il risultato fu un grande sciopero di tutta la zona, che portò 5.000 operai a Rozzano e davanti alla Knipping e impose l'immediata scarcerazione degli operai arrestati. Riteniamo che questa forma di lotta, che ha coinvolto altre zone di Milano, come la zona Sempione, Sesto, ecc, debba continuare dopo la firma del contratto».

Il contratto dei metalmeccanici prevede 150 ore di straordinario per i privati e 120 per i pubblici. Queste concessioni fatte ai padroni sono in enorme contrasto con la volontà espressa in migliaia di assemblee dai lavoratori. Non c'è assemblea che non sia pronunciata per il blocco totale degli straordinari perché su questo punto più che su quello che promette di «informare» i sindacati degli investimenti, si verifica la volontà reale del padrone di aumentare l'occupazione o quella a lui molto più conveniente di intensificare la fatica e lo sfruttamento dei lavoratori che rimangono.

vinzione dei compagni a portare avanti la ronda».

«Gli operai vedevano una forma concreta di lotta per l'occupazione, in cui partecipavano direttamente alla gestione, alla esecuzione e poi magari al controllo della sua applicazione. Questo era molto più concreto delle proposte sindacali che invece parlavano di fumosi controlli degli investimenti. Per questo la ronda ha avuto tanto successo. Prima eravamo pochi, poi man mano si sono uniti tanti altri operai, anche quelli che sorprendevo a lavorare si univano a noi per lottare.

«Così eravamo diverse centinaia di operai quando un sabato mattina siamo andati alla Knipping di Rozzano che lavorava e aveva sempre lavorato per tutta la lotta contrattuale. Convinchemmo gli operai ad uscire e da allora non hanno mai più lavorato il sabato. Successo un finimondo, eravamo andati via da poco che arrivarono i carabinieri a sirene spiegate, misero faccia al muro la gente del posto e arrestarono, a caso, 5 operai della zona accusandoli di resistenza».

Tutta la zona si mobilitò immediatamente, in tutte le fabbriche si parlò della ronda contro gli straordinari e la maggioranza degli operai si espresse chiaramente a favore di questa forma di lotta. Si dovettero vincere alcune re-



LEO: Lavoro in un cantiere come apprendista elettricista con una paga molto bassa (150mila al mese quando va bene). Ho 18 anni. Voterei DP dando la preferenza ai candidati di LC, perché io e gli altri compagni del Collettivo giovanile Ortica siamo stati appoggiati da LC in questi mesi di lotta, durante le occupazioni che abbiamo fatto per avere un luogo in cui stare insieme agli altri giovani e discutere dei nostri problemi, per avere uno spazio da gestire in questo quartiere in cui mancano i ritrovi che non siano i soliti squallidi bar. Non voterò per il PCI perché non ha fatto niente per noi giovani, e anzi, ci ha fatto passare per scalmanati, pazzi, estremisti, opponendosi alla nostra lotta. EMANUELE: Sto portando avanti, insieme ad altri compagni di LC, un'occupazione per far risaltare uno dei principali bisogni del proletariato giovanile, quello di avere una casa quando, per una scelta di vita antagonista al sistema borghese, si decide di uscire dalla famiglia. Voterei DP perché cerco un'altra via, qualcosa di diverso dai soliti schemi di vita borghese.

# Il 20 giugno la resa dei conti

# A MILANO SI LAVORA... PER LA RIVOLUZIONE



## I candidati di Lotta Continua nella lista di Democrazia Proletaria

### 40. - PIERO SCARAMUCCI

39 anni, giornalista della RAI-TV. Militante della sinistra rivoluzionaria dagli anni '60 (Quaderni Rossi) e Avanguardia delle lotte RAI di Milano dal '68-'69. Aderente al movimento dei giornalisti democratici, ha contribuito all'informazione sulle trame fasciste, sulla strategia della tensione, sulle lotte operaie e studentesche dai microfoni del «Gazzettino padano» la sua voce ha chiamato più volte gli operai alla mobilitazione. Nel '74 i carabinieri tentarono di coinvolgerlo nell'inchiesta sulle Brigate Rosse, sperando di toglierlo di mezzo. La provocazione fu respinta grazie a una vasta mobilitazione di democratici e rivoluzionari. Nel '75 ha presieduto il Tribunale Popolare sulla strage di Stato.

Si presenta indipendente nella lista di DP.

suo padre fu assassinato dai nazisti. Iscritto al PSI nel '61, è stato membro fondatore del PSIUP milanese nel '64. Denunciato più volte per manifestazioni non autorizzate, per le occupazioni di case in via Tibaldi nel '71, per gli scontri dell'11 marzo 1972. Ha difeso nelle cause di lavoro operai di numerose fabbriche, tra cui la Fargas, la Crouzet l'Electronvideo.

### 49. - MARAGNO LAURA

Torinese, 29 anni, impiegata della Pirelli e delegata di reparto. E' in L.C. dal '72. E' fra le tante donne in cassa integrazione a 0 ore.



zione a 0 ore. Nella campagna elettorale porterà avanti gli obiettivi del programma che riguardano le donne.

### 50. - PALMIERI ANTONIO

Calabrese, 35 anni, operaio della Breda. Ha militato a 10 anni nella FGCI. Da allora ha partecipato alle lotte contadine e bracciantili. A 15 anni nel PCI, in cui



milita anche come immigrato al Nord. Partecipa alle lotte in tutte le piccole fabbriche in cui lavora e viene licenziato innumerevoli volte. Assunto alla Breda Siderurgica, entra in Lotta Continua.

### 51. - ROSTAGNO MAURO

Figlio di operaio FIAT, per 18 mesi è operaio all'Autobianchi di Desio e per un anno operaio in Germania. Dirigente studentesco a Trento, è stato segretario della FGS del PSIUP. Ha militato a Milano e a Monza contribuendo alla nascita di Lotta Continua. Sociologo. Dal '72 è a Palermo dove ha partecipato al movimento di trasformazione sociale della città interpretandone con impegno le ca-

ratteristiche più originali. Ha fatto parte dell'organizzazione della prima festa del proletariato giovanile di Licola. E' membro del Comitato Nazionale.



### 52. - BOLIS LANFRANCO

34 anni, insegnante, ha militato dal '60 al '68 nel PCI. E' stato segretario provinciale della FGCI e consigliere comunale del PCI a Pavia. Ha aderito nel '68 a Potere Proletario, gruppo che ha partecipato alla fondazione di L.C. nel '69. E' stato in galera tre volte, per un picchetto davanti a una fabbrica e per antifascismo. E' membro del Comitato Nazionale.



## Tutti gli appartamenti sfitti devono essere requisiti

Gli occupanti delle «case dei Papa» hanno festeggiato domenica 23 maggio un anno di occupazione di 250 appartamenti occupati il 24 maggio dell'anno scorso. Per 80, si è già ottenuta la requisizione.

Non sono gli unici ad aver vinto. Non sono gli unici ad aver occupato in ogni zona di Milano, nel centro storico come in periferia. Ci sono edifici occupati, mentre la pratica dell'occupazione si estende a nuovi strati sociali: i giovani, le donne... La giunta è stata costretta più volte ad assegnare alloggi ai senza casa. A Milano gli appartamenti tenuti sfitti a scopo speculativo sono ancora 40 mila. Devono essere requisiti tutti!

## Gli operai in tribunale

Gli operai della Face Standard in corteo dentro il tribunale di Milano. Un esempio della forza operaia anche sul terreno della lotta alle istituzioni, della battaglia contro la repressione.

Per i giudici non è più troppo facile dare ragione ai padroni. Per gli operai è solo l'inizio...



all'Alfa Romeo, come operaio alla catena di montaggio. Delegato. Dal '68 è alla testa delle lotte in fabbrica. Dirigente di L.C. e membro del comitato nazionale fin dalla sua fondazione. Per due volte ha fatto parte di delegazioni rivoluzionarie in Cina.

### 46. - CALCINATI ERMANNINO

30 anni, insegnante di Monza. Nel '68 nel movimento degli studenti, poi nel comitato di lotta al Cantalupo. Militare a Novara ha lottato nel movimento dei soldati alla Centauro. Arrestato per questo lo scorso anno, dopo un mese di detenzione a Peschiera è stato scarcerato in seguito alla mobilitazione proletaria in Brianza, del Cdf e dei partiti democratici di Monza.

### 47. - DI ROCCO GIUSEPPE

33 anni, sposato, padre di 4 figli, immigrato da Catania. Ex operaio dell'Alfa e della Zanussi è stato uno dei compagni decisivi del movimento di lotta per la casa di Fanzano (di cui è delegato), che è riuscito ad imporre la requisizione di ben 80 appartamenti sfitti. E' anche fondatore del comitato disoccupati organizzati di Limbiate.

### 48. - LEON LEOPOLDO

Avvocato di diritto del lavoro, nato a Napoli 47 anni fa da famiglia borghese,

# Che cos'è Lotta Continua a Milano, che cosa fa e dove la potete trovare

### SEZIONE ROMANA, via Bernardino Verro, 5

Nata dalla fusione dell'intervento all'OM con quello delle piccole fabbriche della zona (Telenorma, Vanossi), sezione principale operaia negli ultimi tempi ha cementato l'intervento nelle scuole, al Feltrinelli, all'Umanitaria, al Liceo Leonardo da Vinci, al Berchet, nelle scuole professionali come il Bertarelli, e nelle scuole della zona di Abbiategrasso, insieme all'intervento sociale di occupazione di Milano, come quella di piazza Negrelli e quella di via Romilli. La forza degli operai della zona romana ha avuto una chiara esemplificazione nelle «ronde anti-strasordinari» che ogni sabato da alcuni mesi spazzano via i crumiri dalle fabbriche.

### SEZIONE S. SIRO, via Sebastiano dal Piombo, 15

Fondata in seguito all'intervento alla Siemens si è unificata con l'intervento nelle scuole Galileo, Ettore Conti, Vittorio Veneto, ha sviluppato l'intervento nel terreno sociale costruendo il comitato di lotta per i prezzi politici. E' particolarmente impegnata nella lotta antifascista, per via del covo missino di via Murrillo (chiuso più volte con il fuoco), quello da cui sono partite le squadre assassine di Gaetano Amorosio.

### SEZIONE GIAMBELLINO

Nata intorno all'intervento nelle piccole fabbriche della zona (Sim Bruni, CGE, la Dalmine ecc.) si è poi sviluppata nel quartiere stabilendo rapporti con i proletari della zona, organizzando con loro e con la sezione S. Siro l'occupazione di via Bisceglie. Di fondamentale importanza l'intervento alla caserma Perrucchetti, punto di riferimento del movimento dei soldati di tutta la provincia.

### SEZIONE SEMPIONE, via Marcantonio dal Re, 5

Svilupa l'intervento nella zona più importante di Milano, dove ha sede l'Alfa Romeo, copre tutte le tantissime fabbriche della zona sindacale Sempione (che si estende nell'hinterland a Novate, Bollate ecc.), fra cui la più importante per l'esperienza di lotta è la Fargas.

La sezione ha avuto un ruolo centrale nello sviluppo della lotta e dell'occupazione delle piccole fabbriche come la Santangelo, la Electronvideo, la Fargas e poi nella costruzione del coordinamento cittadino delle fabbriche occupate di Milano. Ha avuto un ruolo

importante nello sviluppo della lotta sociale a Milano, nata dal quartiere di Quarto Oggiaro e dal centro sfrattati di Novate con la prima occupazione di massa di case a Milano quella del quartiere Gallarate nel 1970.

Attualmente in zona è occupato lo stabile privato di Roserio, la più grossa occupazione di case private a Milano.

Importante anche per lo sviluppo delle lotte studentesche e in particolare per la lotta antifascista nella zona residenziale di corso Sempione infestata dalla famigerata banda fascista Manfredi. Il ruolo centrale nella lotta e nel nostro intervento hanno le scuole come l'Ottavo liceo, il Decimo liceo, il Beccaria, il professionale Cesare Correnti.

### SEZIONE BOVISA, via Guerinoni, 39

Sviluppata intorno all'intervento sociale nelle case di via Guerinoni, che praticavano lo sciopero dell'affitto, e all'intervento nelle scuole elementari e medie inferiori, con le lotte sui libri di testo e per il tempo pieno; ha mantenuto la caratteristica di intervento di quartiere, costruendo un circolo giovanile che ha occupato un capannone per costruire un centro sociale che sia anche un punto di riferimento per la lotta contro l'eroina che ha infestato il quartiere grazie agli spacciatori fascisti e che ha causato la morte di Flavio Nannini, simpaticante dei circoli giovanili.

Nelle lotte contrattuali è stato costruito un coordinamento delle piccole fabbriche della zona.

### SEZIONE BICOCCA via Veglia

Di recente costituzione, ha il suo centro in uno dei più vecchi nostri interventi a Milano, quello alla Pirelli Bicocca. Intorno al nucleo dei compagni operai della Bicocca si sono aggregati compagni impiegati del centro direzionale, compagni del comitato di quartiere Bicocca e del comitato di quartiere Isola. Patrimonio della loro crescita come sezione sono le lotte per l'autori-

duzione, le lotte per la casa dei comitati di quartiere e, ultimi, i mercatini rossi.

### SEZIONE LAMBRATE, via Saccardo 31

Ha unito nel suo intervento il nucleo dell'Innocenti con il comitato di via Lambrate, i compagni studenti di città studi, della città universitaria del Politecnico e di Architettura, e delle scuole Molinari, Settimo liceo, Brera di via Hajek, Carducci, ecc. Ultimamente si è aperto l'intervento nel quartiere Ortica, dove da cinque mesi è occupata la casa di via Amadeo con il comitato di quartiere. Uno dei terreni su cui la battaglia politica ha dato i suoi frutti migliori è la lotta antifascista, che ha visto negare la possibilità di circolare agli squadristi della zona, tra cui La Russa e Langella, dirigenti naz. del F.d.G. e la possibilità di organizzarsi nella loro sede di via Guerinoni, più volte rasa al suolo.

### SEZIONE UNGHERIA, Viale Ungheria

Recentemente costituita, intorno ad un nucleo di intervento nel quartiere. Interviene in uno dei quartieri più proletari di Milano. Ultimamente, l'immissione degli occupanti di via Bisceglie che hanno avuto le case assegnate in zona, a ponte Lambrò, ha rafforzato la nostra presenza.

Si tenta di stabilire un collegamento con le fabbriche della zona come Montedison, e si è sviluppato un intervento nuovo nel quartiere della Trecca.

### SEZIONE DI MONZA, via Spolta Piodo n. 10

Una delle nostre più vecchie cresciute intorno all'intervento alla Philips, ha progressivamente saputo svilupparsi in tutta la città di Monza, nelle altre fabbriche come la Singer, in tutta la Brianza fino a Vimercate. Alla testa di grandi lotte sociali per la casa (c'è ancora una casa occupata) mentre comincia ad organizzarsi un intervento stabile nelle scuole.

Grosso problema sono i fascisti, molto organizzati a Monza. Un grosso vuoto hanno

lasciato i compagni Gerardo Davide Albino Michele morti in seguito ad un incidente stradale il 27-9-75, mentre si recavano alla manifestazione nazionale per il Portogallo a Roma.

### SEZIONE DI VIMERCATE, presso LANTERNINI

Nata dallo sviluppo dell'intervento nella Brianza, è una sezione quasi esclusivamente operaia, come d'altra parte lo è Monza, comprende i compagni operai della Piaggio e della Bassetti, ha preso parte all'occupazione delle case di Arcore.

### SEZIONE DI CINISELLO, Via Mascagni n. 19

Anche questa è una dei nostri più antichi interventi nell'hinterland milanese. Quartiere popolare, «quartiere ghetto» da sempre comunista, ha grossi problemi sociali, dalla casa al verde pubblico, lo sciopero dell'affitto e la lotta contro la speculazione sul verde pubblico sono state le prime lotte, che hanno radicato il nostro intervento. La sezione si è poi sviluppata nelle fabbriche mantenendo sempre una grossa caratterizzazione nell'intervento sociale e ultimamente nell'intervento sul proletariato giovanile.

### SEZIONE DI LIMBIATE E VAREDO, via Curiel

Forse è la sezione che è costata più sacrifici ai compagni. In una zona desolata, a recente immigrazione, centrata intorno alle SNIA di Varedo e Cesano dove forte era la presenza fascista della CISNAL e debolissima quella sindacale, grosso merito del nostro intervento è la caccia dei fascisti dalla SNIA e dalla zona. Anche la forza del movimento operaio nella SNIA è in gran parte dovuta all'intervento e alla capacità dei nostri compagni operai. Sezione tutta operaia è stata capace di sviluppare una lotta per la casa di portata nazionale come la lotta dei comitati di occupazione di Pinzano. Ultimamente sta affrontando il problema della lotta allo spaccio della droga pesante, in una zona centro di smistamento per tutta Milano. Il comitato di proletariato giovanile diri-

### SEZIONE SUD EST, Via Carlo Porta, 2 frazione Borgo Est

Compagni provenienti da un precedente comitato ENI sono ormai da diversi anni entrati in Lotta Continua, portando l'esperienza di lotta degli impiegati e dei tecnici dell'ENI. Dall'ENI l'intervento si è allargato a tutta la zona, costruendo l'intervento in due paesi, S. Donato e S. Giuliano, legandosi alle lotte per la

questa ultima campagna. E' la forza che si batte con più incisività per la formazione del comitato disoccupati organizzati.

### SEZIONE DI SESTO, via Villorosi

Insieme alla sezione Sempione è la più grossa di Milano. Costruita attorno all'intervento alle Breda e alla Maggini, ha una grande composizione operaia, e operai dirigenti di Lotta Continua da molti anni. Insieme a loro si sono organizzati gli studenti di Sesto, del pensionato universitario e dell'ITIS che da anni sono alla testa delle lotte in tutta la città. Innumerevoli gli episodi di lotta che ha visto la nostra sezione impegnata, dall'occupazione di casa di via Fratelli di Dio, alle lotte per l'autoriduzione e lo sciopero dell'affitto, alla caccia di Andreotti nel '74, alle lotte del proletariato giovanile, allo sciopero dell'affitto, all'autoriduzione delle spese del gas. Sempre importante anche nel dibattito politico della sede milanese, ha sofferto al tempo del I° congresso nazionale l'uscita di numerosi compagni che hanno formato i «comitati comunisti».

### SEZIONE DI GORGONZO, LA

Di più recente formazione, si è aggregata intorno ai compagni della Carlo Erba, della GTE, della 3M e della Rank Xerox. Per l'enorme dispersione delle fabbriche in tutta la zona i compagni operai hanno grosse difficoltà a fare vita di sezione, che si riduce in pratica ad un intervento stabile a Seggiano, dove è presente e lavora un gruppo di giovani compagni.

### SEZIONE SUD EST, Via Carlo Porta, 2 frazione Borgo Est

Compagni provenienti da un precedente comitato ENI sono ormai da diversi anni entrati in Lotta Continua, portando l'esperienza di lotta degli impiegati e dei tecnici dell'ENI. Dall'ENI l'intervento si è allargato a tutta la zona, costruendo l'intervento in due paesi, S. Donato e S. Giuliano, legandosi alle lotte per la

casa, per i prezzi, dei vani, degli edili. Si lista ora ad allargare l'intervento alla zona di Lomello.

### SEZIONE GRATOSOGGIO, ROZZANO, Via Maggini

Deriva dalla fusione dei primi interventi di Lotta Continua, sul socio-Rozzano e fra le fabbriche della zona Opera, in cui è costituito un comitato operaio, di le piccole fabbriche della zona, fra cui spicca la PAS. Dall'unione del dinamismo con i padroni, presenti nel quartiere Gratosoggio, alcune avanguardie della lotta per la casa che ha avuto assegnato l'affitto in quartiere è nata la sezione.

### SEZIONE DI ABBIGLIANO, GRASSO, via S. Maria

Nata da poco, è un'azione di intervento di una precedente nucleo di Lotta Continua uscito dal quartiere. Comprende operai artigiani e di altre piccole fabbriche, studenti e gruppi del luogo, ha organizzato una lotta per la casa e l'occupazione. Attualmente il problema più grave è l'occupazione dell'IGM.

### SEZIONE DI RHO, Ungheria

Una delle più vecchie sezioni di Lotta Continua, si è sviluppata nel quartiere di Rho, ha raggruppato operai delle piccole fabbriche, e della legnatura, ha sviluppato, passato un intervento di quartiere di Rho e Pieve un intervento operaio, ultimamente trova difficoltà a svilupparsi.

### SEZIONE DI GARBATELLO, Via Manzoni

Una delle sezioni più cinesime all'Alfa Romeo, in una zona che opera di presenza di operai dell'Alfa. Sono i compagni di via Manzoni che hanno costruito l'intervento, fondando l'intervento di compagni presenti da po in paese con molti compagni usciti dalla FGCI.

### FEDERAZIONE PROLETARIA DI LOTTA CONTINUA, Via De C...

Qui fanno riferimento gli interventi nel centro storico, tra cui la Caserma Statale, e Sesto Politiche, oltreché il nico il Pubblico Impiego insegnanti.

E' sede inoltre dell'azione commissione di finanziamento, stampato paganda, forze armate, «collettivo donne» e cooperativa tipo «Bella Gioia» e del rezione provinciale de...



La lotta antifascista, l'antifascismo militante, una delle principali caratteristiche della lotta di classe a Milano si è saldato più strettamente alla lotta partita dalla caserma «Perrucchetti» e sviluppata in tutte le caserme dell'acità, fino ai sottufficiali dell'aeronautica e agli agenti di polizia, contro la reazione nell'esercito, ai tentativi golpisti come contro la repressione dell'organizzazione democratica dei soldati. Non si contano le fabbriche in lotta per il posto di lavoro o per il contratto, in cui operai e soldati hanno dibattuto, si sono confrontati su come collegare le loro lotte e le loro esperienze, su come costruire nel collegamento tutta una struttura di vigilanza permanente nell'esercito e nella società.

# Un Hercules C-130 perseguita i comizi democristiani

Mestre, migliaia di proletari interrompono il comizio D.C. e partecipano all'apertura della campagna elettorale di Lotta Continua per Democrazia Proletaria. Fanfani coperto di ridicolo e di carta a La Spezia. Cariche della polizia a Ravenna per proteggere i fascisti. Apertura della campagna elettorale di Lotta Continua a Bologna, Bergamo, Firenze, Roma, Modena

...L'Heracles C-130... la cartapesta che per... i comizi democristiani... non ha risparmiato... Belci, direttore... el Popolo. Il gazzet... DC aveva appena ini... il suo discorso, quan... fondo della piazza... fatto la sua... dezione, sorretto da... di palloncini, l'ac... degli scandali demo... Centinaia di pro... attratti dallo spet... hanno trasforma... comizio DC in una... Gli slogan contro... americani e gli imbro... democristiani hanno... l'oratore nel... di tutto il suo co... L'intervento di una... di carabinieri... citato dall'incauto... lista, non ha fatto... alimentare la rabbia... corolletari.

Il compagno Viale ha poi proseguito il suo comizio toccando successivamente i problemi internazionali, il ruolo del PCI dopo il 15 Giugno, il nostro programma politico, il significato della grande vittoria che ha permesso la presentazione di una unica lista alla sinistra del PCI e del PSI.

Un Hercules C-130 e centinaia di aeroplani di carta che sovrastavano una folla di proletari, non potevano mancare a La Spezia, dove Fanfani ha aperto la campagna elettorale per la Democrazia Cristiana.

A Modena, in Piazza Grande, il comizio del compagno Furio di Paola è stato seguito con molta attenzione da 400 compagni per lo più anziani militanti antifascisti. A Vigevano, il comizio di apertura di LC e MLS, ha raccolto i protagonisti delle lotte di questi mesi contro il carovita. A Merano, al termine di un affollato comizio si è svolta una manifestazione per la libertà di un soldato arrestato. A Castelnuovo (PA) l'apertura della campagna elettorale è stata caratterizzata da un pesante e grossolano attacco del PCI contro il nostro partito.



ha criticato la proposta del PCI di formazione del governo di coalizione denudandola di ogni contenuto di una situazione in cui è ormai scontata la prospettiva del governo di sinistra, di un governo che non deve essere slegato dalle lotte di massa, ma che da essa deve essere condizionato e orientato.

Bergamo e Brescia, dopo aver parlato del significato delle lotte operaie ha voluto ricordare la presentazione in questo collegio del democristiano Castelli, il presidente della Commissione Inquirente sulle antilopi e anche lui implicato in scandali edilizi a Caravaggio ed ha invitato i compagni a continuare l'opera di smascheramento di questo individuo che portò avanti con coraggio il compagno Achille Stuni, recentemente scomparso. Hanno poi parlato Federico Amandola, soldato di leva e il compagno operaio Pietro Schivardi.

Nell'intervento finale Guido Viale dopo aver trattato i punti del programma ha per ultimo rivolto ai compagni del PDUP l'invito a non prendere sul serio le dichiarazioni di Cossutta, che mercoledì a Bergamo, nell'attivo pubblico dei comizi, invitava — dato che DP è ora, inquinata dagli estremisti di Lotta Continua — a dare il voto al PCI ricordando che nelle elezioni dell'anno scorso il PCI non si era affatto sentito contaminato, per il voto di Lotta Continua e al PCI che anzi lo aveva accolto con molto favore.

## Napoli e Catania presentazione i candidati Lotta Continua affollate assemblee al Politecnico e al cinema Diana

...corso di una affollata assemblea al Politecnico, durata oltre tre ore hanno parlato sabato mattina i candidati di Lotta Continua nelle liste di Napoli.

Nel corso dell'assemblea hanno preso la parola anche i rappresentanti delle altre organizzazioni presenti nelle liste di DP, il MLS, il PDUP, la IV Internazionale, Avanguardia Operaia. Tutti si sono riferiti in un modo o nell'altro all'importanza della situazione napoletana ha avuto nella battaglia per l'unità, e alla necessità di proseguire il dibattito e il confronto e non consentire che si torni indietro.

L'assemblea è stata conclusa da un intervento del segretario di Lotta Continua Adriano Sofri.

A Catania, domenica mattina, il cinema Diana era gremito per l'apertura della campagna elettorale di LC. Con la partecipazione di delegazioni di compagni venuti dalla circoscrizione. Questa assemblea ha segnato un punto di riferimento di tutti i militanti rivoluzionari di Catania e anche per numerosi proletari del PCI che hanno seguito con grande attenzione la relazione del compagno Sofri. Alla presidenza c'erano i compagni candidati di LC della Sicilia orientale: Santo Campailla, Aldo Cottone, Antonio Rapisarda, Luciano Fiorito, Franca Foscatì. Mancava Giovanni Stagno candidato di Milazzo costretto all'immobilità per un infortunio sul lavoro e Volfrango Sbordino militare di leva della caserma Sommaruga assente per una breve licenza. L'assemblea è stata introdotta da 4 interventi dei compagni candidati.

A Roma circa mille compagni hanno partecipato in piazza Farnese all'apertura della nostra campagna elettorale, presenti sul palco i nostri candidati alle comunali e alla camera e con un intervento, inaspettato ed applauditissimo del compagno della Fiat Franco Platania che si presentava a Torino. Come in altri posti anche qui un soldato ha preso la parola: Paolo Santurri, soldato di leva alla caserma Bazzani di Roma ricordando il ruolo dei militari e dei sottufficiali democratici per la presentazione di una sola lista dei rivoluzionari e l'impegno di solidarietà attiva con la gente dei Friuli contro i tentativi di militarizzazione. La strategia della reazione a Roma, che si è trasformata nella strategia dell'assassino, prima con Pietro Bruno, poi con Mario Salvi, è stata ricordata da Domenico Cecchini, candidato per il comune; ma soprattutto è stata ricordata la risposta che il movimento a Roma ha dato, che ha rovesciato questa strategia sui suoi ideatori non solo con la mobilitazione grandiosa ed immediata, ma anche con la presenza in campo dei proletari ora organizzati nel movimento dei disoccupati, delle donne, contro il carovita, per la cassa. «Il 20 giugno è possibile una svolta radicale, ha detto Lisa Foa, e il suo risultato vedrà due concezioni opposte del governo di sinistra: da una parte le istituzioni e la «compattabilità», dall'altra il programma proletario, una formidabile occasione per lo sviluppo del potere popolare, una fase in cui anche le differenze tra i rivoluzionari passeranno in secondo piano di fronte alla maturità del movimento. Ha concluso Mauro Rostagno.

A Firenze, erano duemila i compagni che hanno affollato venerdì sera il palazzo dei congressi per la

apertura della campagna elettorale di Democrazia Proletaria. Minuti (PDUP) ha parlato di disoccupazione, sottoccupazione, miseria reale, e di una evidente incompatibilità tra le esigenze delle masse e un governo che porta il suo attacco al livello di vita dei proletari. Secondo oratore, applauditissimo, il compagno Vincenzo Bugliani, candidato per la circoscrizione di Firenze, Prato, Pistoia, insieme a Giovanni Giuntone, operaio della Breda. «Dunque ce l'abbiamo fatta — ha esordito Bugliani — abbiamo fatto un'unica scelta elettorale, che ha realizzato la sostanza dello schieramento del movimento di classe. «D'ora innanzi il confronto di massa imporrà un cammino più accelerato verso l'unità. Abbiamo presente — ha esortato — che alla base dei problemi sono le liste comuni, c'è un ritardo di confronto e di prospettive». Dopo gli interventi del MLS e della Lega dei Comunisti, ha concluso Aurelio Campi, sul programma di DP. E' anche incorso in un grossolano errore, auguriamoci prontamente corretto, sostenendo che l'esclusione dalla lista del compagno Panzieri a Roma è stata richiesta dallo stesso comitato per la liberazione del compagno.

## chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale

Sede di LIVORNO - GROSSETO	Sede di ALESSANDRIA
Sez. Massa Marittima 17 mila.	Sez. Casale 50.000.
Sede di MILANO	CONTRIBUTI INDIVIDUALI
Collettivo politico di base del «Il Giorno» 45.000.	Lauro A. - Modena 3.000.
Sede di PRATO	Totale 347.450
Collettivo controinformazione di Poggio a Caiano, Sidi 10.000, Pietro 1.000, Salvatore 10.000, Silvano 10 mila, Riccardo 5.000, Saverio 5.000, Dando 1.000, vendendo il giornale 2.000.	Totale prec. 7.737.075
Sede di ANCONA:	Totale compl. 8.084.525
I compagni di Senigallia 10.000.	SOTTOSCRIZIONE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE
Sede di AREZZO	Sede di PERUGIA
Raccolti dai compagni 70.000.	Cellula Porta Eburnea, compagno PCI 500, Aldo 1.000, compagna di A.O. 1.000, un democratico 1.000, un compagno 500, compagno tipografo 1.500, vendendo il giornale nel quartiere 900, compagno di agraria 500.
Sede di ROMA	CONTRIBUTI INDIVIDUALI
Raccolti da Aldo 20.000, a Scienze 1.100, Maria P. del Trullo 850, sottufficiale A.M. di S. Lorenzo 1.000, Pino disoccupato del Trullo 5.000.	S.R. - Castelnuovo di Cecina 10.000, due operai di Pianura - NA 2.000, Tom - Roma 30.000.
Sez. Magliana 27.000.	Totale 48.900
Sez. Alessandrino 18.500.	Totale prec. 16.508.880
Sede di LECCE	Totale compl. 16.557.780
Raccolti dai compagni 30.000, una compagna del PCI 5.000.	

## La minaccia di intervento francese in Libano e le manovre imperialiste

# I nuovi carabinieri del Mediterraneo; dollari, rubli e parà...

BEIRUT, 24 — Gli unici a reagire favorevolmente alla proposta d'intervento francese in Libano sono stati i falangisti. Silenzio della Siria, diffidenza a Tel Aviv, opposizione da parte della maggioranza dei regimi arabi « moderati », come il Kuwait, e rifiuto nettissimo delle forze progressiste libanesi, della Resistenza palestinese e dei paesi che appoggiano queste forze (Libia, Algeria, Iraq). Saltata la riconciliazione tra Siria e Egitto che l'Arabia Saudita pensava di promuovere con un incontro a Riad, la stessa Arabia Saudita e il Kuwait sono tornati alla carica con un'iniziativa analoga avviata ieri al Cairo. D'altra parte, i paesi e le forze di un « fronte del rifiuto » che si sta allargando, registrato un primo successo con il sabotaggio della riunione di Riad, continuano a premere su Damasco perché questa non rientri nell'orbita americana gestita da Arabia Saudita, Egitto

ed emirati del Golfo (Libia e Iraq propongono di sostituirsi ai condizionamenti economici esercitati sulla Siria da USA, Arabia Saudita e Iran, soprattutto nei settori trainanti della petrolchimica, dell'edilizia e dei finanziamenti). Nella stessa direzione, seppure con interessi certamente non omogenei agli obiettivi autonomi del fronte Algeria-Libia-Iraq, sembra muoversi l'URSS, il cui primo ministro Kossighin, dopo la sosta a Damasco, si recherà in Iraq per promuovere il ravvicinamento di questo paese alla Siria. Un primo risultato di questi sviluppi diplomatici pare essere la presa di posizione assunta da Baas siriano, partito di regime, nei confronti della Resistenza palestinese. Dopo averne avallato fin qui la repressione da parte delle forze siriane, il Baas ha dichiarato di « condividere in pieno obiettivi e metodi della Resistenza ».

## Non siamo più nel '58. Dai marines di Eisenhower ai parà di Giscard d'Estaing

Le dichiarazioni di Giscard d'Estaing a Washington costituiscono il primo caso da quasi un ventennio di intervento militare diretto di una potenza imperialista nell'area mediterranea. Che lo sbarco vi sia o non vi sia ha — beninteso da questo punto di vista — un peso relativamente secondario; la minaccia in se stessa è una forma, e pesantissima, di intervento, e come tale è stata accolta sia dalla sinistra francese, sia da quella libanese, sia dai paesi di punta dello schieramento non-allineato nella regione.

deriva sia da ragioni di ordine interno (siamo in fase elettorale) sia da ragioni internazionali: la più seria delle quali è, indubbiamente, il fatto che oggi, a differenza del '58, nel Mediterraneo vi sono diversi paesi che hanno imposto con la forza la sua liberazione, paesi la cui politica estera è, pur con molte contraddizioni, radicalmente antimperialista.

L'ultimo sbarco imperialista nell'area era stato, appunto nel Libano, quello americano del '58. Nella fase successiva, negli anni '60, si è assistito da un lato alla delega, da parte americana, ad Israele dell'uso della forza per il suo conto nella regione; dall'altro, in generale, soprattutto a partire dalla fine degli anni '60, all'affermarsi nel dipartimento di stato di una dottrina, quella appunto di Kissinger, tendente alla drastica limitazione del caso di intervento americano diretto nei « conflitti locali ». Dalla « vietnamizzazione » della guerra nel sud-est asiatico, fino alla gestione — di Kissinger e di Giscard — del conflitto in Angola, l'imperialismo si è sempre affidato alla manovra di « forze interne ».

Ma nella mossa di Giscard vi sono una serie di elementi che non si possono ricondurre alla semplice iniziativa coordinata Parigi-Washington. In primo luogo, un dato interno: nello stesso giorno in cui minacciava l'intervento, Giscard dichiarava che, comunque vadano le elezioni del '78 — e potrebbero anche venire anticipate! — lui resterà presidente fino al 1981. Chiaro? E' anche alla luce di questa dichiarazione che va valutata l'attivazione, in termini di intervento imperialistico diretto all'estero, di un esercito il cui peso nella vita politica francese non è mai, dopo il « golpe bianco » gollista del '58, calato.

In secondo luogo, anche al di là degli sbocchi specificamente libanesi della sua iniziativa, quale politica intende Giscard costruire in Medio Oriente? Un asservimento complessivo agli interessi imperialistici è strategicamente alternativo con una politica che voglia rilanciare gli scambi diretti tecnologia-petrolio che sono stati finora la spina dorsale della politica energetica « europeista ». La stessa debolezza degli USA, che impone la delega dell'intervento in Libano alla Francia, potrebbe essere utilizzata da Giscard in questa direzione.

La minaccia d'intervento francese viene in un momento in cui l'azione stabilizzatrice della Siria è entrata in crisi. Il sostegno aperto offerto da Damasco all'estrema destra libanese, con l'assenso degli USA e di Israele, ha ricomposto l'unità di palestinesi e forze progressiste in Libano, ha facilitato il rafforzamento dello schieramento anticapitalista ed antimperialista algerino-libico-iracheno che appoggia le sinistre a Beirut, ed ha evidenziato tutti i limiti di un regime come quello di Assad sia sul piano interno, che su quello inter-arabo, dando inoltre spazio a una facile e demagogica strumentalizzazione della causa palestinese da parte dell'Egitto.

## Il doppio gioco sovietico: diplomazia internazionale e « demagogia antimperialista »

La minaccia di intervento francese in Libano, il cambiamento degli equilibri nella zona mediorientale e di quelli tra USA e Europa non può farci dimenticare che il Mediterraneo è tradizionalmente un terreno di confronto militare tra le due superpotenze. Se gli USA non possono intervenire direttamente a costo di un confronto pericoloso e aperto con l'Unione Sovietica e sono costretti a delegare alla Francia questo compito, con i costi che in altro parte dell'articolo cerchiamo di analizzare, qual è la posizione dei socialisti? Quali vantaggi essi possono trarre da questa nuova situazione?

con l'Egitto, la guerra civile in Libano. Così l'URSS ha corso il rischio di essere tagliata fuori ed ha ripreso — unico strumento per rimanere in gioco — ad appoggiare apertamente i movimenti di liberazione del mondo arabo. L'intervento francese, la sua sola minaccia riapre all'URSS la possibilità di reintrodursi nelle contraddizioni che inevitabilmente si riapriranno nella zona. Può contribuire cioè a rilanciare attraverso l'ONU o la Lega araba il discorso della trattativa globale nella quale l'Unione Sovietica può far pesare tutta la sua forza a livello internazionale. Va aggiunto che la Francia oggi ha a livello internazionale un attrito continuo con l'URSS — a partire dall'intervento francese in Angola a fianco dello Zaire e del FNLA, fino alla questione di Gibuti e alle Comore —.



la possibilità dell'URSS di crearsi in tutte le situazioni di frizione e di crisi, una propria base sociale su cui far forza per garantire la propria presenza. Basti pensare all'appoggio massiccio — e nell'intenzioni

## Le forze antimperialiste: uno schieramento capace di battere le due superpotenze

Un'immagine che cozza in modo stridente con tutta la politica estera dell'URSS nei confronti del terzo mondo, una politica egemonica che punta all'indebolimento e alla rottura dei non allineati per imporre una politica di « aiuti bilaterali » che costringa i paesi ad adeguarsi alle esigenze del mercato sovietico, come già lo sono i paesi dell'Est europeo.

dei socialisti imperialisti condizionante — nei confronti dei movimenti di liberazione e nel mondo arabo e al tentativo di migliorare costantemente la propria immagine come forza « antimperialista ».

La minaccia d'intervento francese viene in un momento in cui l'azione stabilizzatrice della Siria è entrata in crisi. Il sostegno aperto offerto da Damasco all'estrema destra libanese, con l'assenso degli USA e di Israele, ha ricomposto l'unità di palestinesi e forze progressiste in Libano, ha facilitato il rafforzamento dello schieramento anticapitalista ed antimperialista algerino-libico-iracheno che appoggia le sinistre a Beirut, ed ha evidenziato tutti i limiti di un regime come quello di Assad sia sul piano interno, che su quello inter-arabo, dando inoltre spazio a una facile e demagogica strumentalizzazione della causa palestinese da parte dell'Egitto.

Sul piano internazionale, Assad, pur puntellare la sua posizione resa fragile dalla sollevazione contro la sua politica antipopolare ed antipalestinese nel Libano (il riemergere delle forze legate al precedente regime e, autenticamente progressista, di Atassi e Jedd, con manifestazioni di massa e pronunciamenti militari in tutto il paese), è rimasto ormai con un unico alleato, e perlopiù debole e compromettente: Hussein di Giordania. Questo restringe drasticamente gli spazi di manovra conquistati mediante un egemonismo troppo arrogante e lo pone alla mercé delle pressioni contrapposte dei due schieramenti in cui si divide oggi il mondo arabo, oltreché di un'URSS che non ha mai molto gradito il ruolo autonomo che Damasco andava conquistandosi con l'estendersi della sua influenza su paesi e forze mediorientali (anche perché tale ruolo era caratterizzato in misura crescente da pesanti condizionamenti economici da parte di Arabia, Iran e USA). I due schieramenti sono quello reazionario egiziano-saudita impegnato a reintegrare computatamente la Siria — e le forze progressiste libanesi e palestinesi mediante la tutela di questa — nel disegno di stabilizzazione controrivoluzionaria facente capo agli USA; e quello algerino-libico-iracheno che gio-

